

n. 74 febbraio 2025

CLUB MILANO



DA PARTE A PARTE

Oltre la superficie delle cose per raggiungere l'altro lato del giorno

MARTA TENAGLIA

BARNABA FORNASETTI

TITTI SANTINI



MILANO VIA BRERA 3 - GENOVA SALITA SANTA CATERINA 40

We are Olympics

È ufficialmente partito il count-down. Manca meno di un anno alla rassegna a cinque cerchi che ospiterà a Milano i migliori atleti al mondo nelle discipline invernali. Un appuntamento che ha un sapore diverso rispetto a un Salone del Mobile, una Fashion Week o persino a un'esposizione universale come fu Expo nel 2015. Qui ci sono di mezzo lo sport e i suoi valori, il sacro fuoco olimpico, il motto di De Coubertin, la pax olimpica, la massima concentrazione di buoni propositi che il genere umano sia mai riuscito a concepire. Peccato che poi, nel corso dei secoli, sia andato tutto in malora. Oggi lo sport spesso è drogato e forse ancor più tossico è l'antidoping (vedi WADA con i casi Sinner e Schwazer). Le Olimpiadi non solo non fermano le guerre, ma spesso sono diventate la vetrina ideale per autocrati guerrafondai (vedi le Olimpiadi 2014 a Soči), i palazzi del potere dello sport sono probabilmente i più corrotti al mondo e ormai il contenitore, ossia l'apparato organizzativo e il business che ne deriva, vale più del contenuto stesso (lo sport). Inoltre per le città ospitanti le Olimpiadi sono spesso sinonimo di colate di cemento senza un disegno che vada oltre lo spegnimento della fiamma olimpica. Al netto delle premesse non sempre esaltanti e di uno scetticismo talvolta esagerato, speriamo che, almeno per Milano, la spinta positiva possa superare i rischi e gli inevitabili scivoloni, ritardi, progetti sbagliati e magari qualche inchiesta per appalti poco chiari. Lo mettiamo in conto, ma continuiamo comunque a credere al sogno dei Giochi, una parola magica che ci accompagna fin da bambini e ci fa ancora gioire e soffrire davanti alla tv o sugli spalti (a proposito, la prima buona notizia riguarda proprio le prevendite).

Nell'attendere le imprese leggendarie dei nostri eroi, ci auguriamo che il booster a cinque cerchi rappresenti una spinta come fu per Barcellona nel 1992, o persino per Torino nel 2006, che al netto di qualche struttura abbandonata a se stessa, effettivamente raccolse molto da quell'edizione delle Olimpiadi Invernali. D'altra parte se Milano ha un pregio, è proprio quello di saper rapidamente cambiare volto e cogliere le opportunità che si presentano, rimanendo fedele al suo DNA di città accogliente, elemento fondamentale per la buona riuscita di una manifestazione come questa. Continuiamo quindi il conto alla rovescia e, in questi mesi, vi racconteremo su queste pagine e sul nostro sito il nuovo volto di Milano, ancor più pronta ad aprirsi al mondo.

STEFANO AMPOLLINI

V O L V O

Viaggia senza limiti. Ora puoi. Volvo XC40 mild hybrid

Tua a partire da € 32.800*



Per info e limitazioni consultare il sito volvocars.it e/o i concessionari Volvo

*Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Volvo XC40 B3 automatica Essential MY25: prezzo di listino € 41.250,00. Prezzo promozionale con il contributo delle concessionarie aderenti: € 32.800,00, IVA, messa su strada incluse, IPT esclusa. Offerta valida dal 01/01/2025 al 31/03/2025. L'immagine dell'auto è puramente indicativa.

Volvo XC40. Valori massimi nel ciclo combinato: consumo 7,1 l/100km. Emissioni CO₂ 159 g/km. Valori omologati in base al sistema di misurazione riferito al ciclo di prova WLTP, di cui al Reg UE 2017/1153. I valori ufficiali potrebbero non riflettere quelli effettivi, in quanto lo stile di guida ed altri fattori non tecnici possono contribuire a modificare il livello delle emissioni. Presso ogni concessionario è disponibile gratuitamente la guida che riporta i dati di emissioni CO₂ dei singoli modelli redatta annualmente dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy.



28

10
La politica del marketing
di Moreno Pisto

12
Un passo alla volta
di Elisa Zanetti

14
Appuntamenti
*a cura della redazione
di Club Milano*

18
Marta Tenaglia
di Paolo Crespi

20
Nobilitare il trascurabile
di Marco Torcasio

26
L'anno che verrà
di Enrico S. Benincasa

28
Barnaba Fornasetti
di Marco Torcasio

32
Nuove esperienze d'ascolto
di Marco Torcasio

36
Titti Santini
di Paolo Crespi

38
Tra stelle e leggende
di Alessandra Cioccarelli

40
Simona Pesarini
di Paolo Crespi

14



VOLVO

È arrivata la nuova Volvo XC90 ibrida plug-in.

Provala in concessionaria

A volte la vita non va come ci aspettiamo. Come una gita in montagna
sugli sci che si trasforma in una giornata in spiaggia.

La nuova XC90 ibrida plug-in è un'auto elettrica con un'alternativa:
ibrida sempre, elettrica quando vuoi.

Prenota il tuo test drive oggi stesso su volvocars.it



Nuova Volvo XC90 plug-in hybrid. Valori massimi nel ciclo combinato: consumo 1,6 l/100km. Emissioni CO₂ 35 g/km. Valori riferiti al ciclo di prova WLTP, di cui al REG UE 2017/1153. I valori ufficiali potrebbero non riflettere quelli effettivi, in quanto lo stile di guida ed altri fattori non tecnici possono contribuire a modificare il livello delle emissioni. Presso ogni concessionario è disponibile gratuitamente la guida che riporta i dati di emissioni CO₂ dei singoli modelli redatta annualmente dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy. L'immagine dell'auto è puramente indicativa.

43
Dietro la maschera
a cura di Giuliano Deidda

52
Contrasti o equilibrio?
di Giuliano Deidda

56
Filippo Chiesa
di Giuliano Deidda

62
Ultimate Evergreen
di Monica Codegoni Bessi

64
Fascino youngtimer
di Ilaria Salzano

66
Il carisma
dell'imperfezione
di Marzia Nicolini

68
In trasferta senza
travel fatigue
di Marco Torcasio

70
Guatemala, i colori
della storia
di Paolo Brovelli

76
Roma città odierna
di Carolina Saporiti

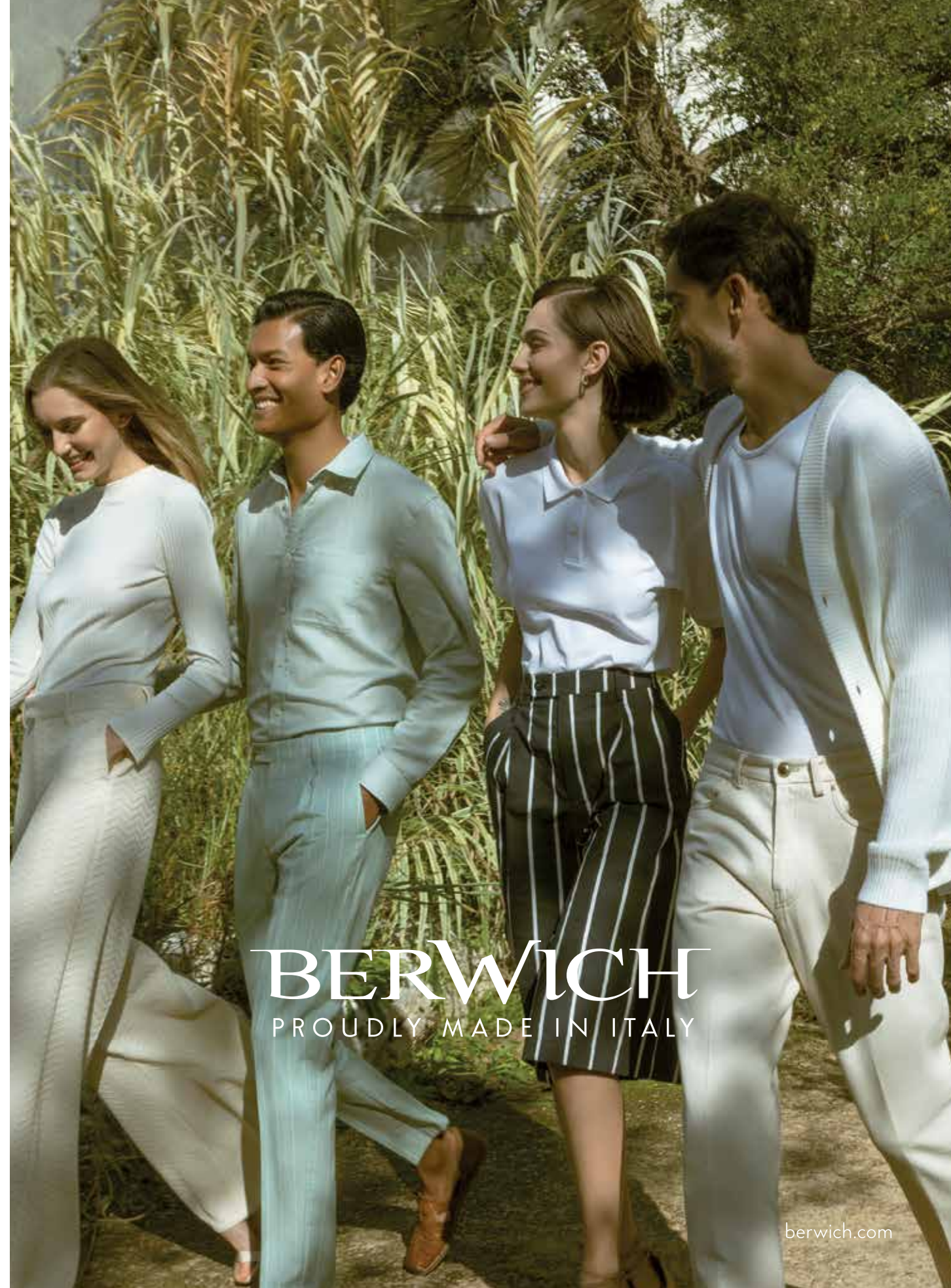
78
Lorenzo Lunghi
di Simone Zeni

80
Notizie
*a cura della redazione
di Club Milano*



70

IN COPERTINA. Immagine
del Naviglio Grande con il
ponte pedonale in ferro.
Foto di Simona Pesarini



La politica del marketing

Scendo in strada, vado al ristorante, mi guardo intorno, resto basito. E osservo. Osservo la politica del marketing. Ininfluyente. Deprimente. Inutile. A volte comica. Mesi fa, per lanciare la reunion dei Club Dogo, il sindaco Beppe Sala interpretò la parte del coprotagonista in un video dove Milano sembrava Gotham City. Milano piena di microcriminalità, Stazione Centrale pericolosissima, e lui giocava sul marketing della Milano oscura e notturna. Come direbbe Luca Bizzarri, ma non ce l'ha un amico? Uno a dirgli: Beppe, guarda, stai per fare una cagata. Politica del marketing. Altro caso: le piste ciclabili. Vuote. Quasi tutti i giorni. Troppe per troppi pochi ciclisti e monopattinisti (si dice così?). L'idea di dare alla città una dimensione più umana può pure essere condivisibile ma è stata appena abbozzata, per niente perseguita. Che a pensar male verrebbe da dire: solo marketing, pure qui. Ma il massimo si è raggiunto con la legge sul fumo. Gli appelli recitavano: "Dal primo gennaio 2025 a Milano sarà vietato fumare all'aperto in tutte le aree pubbliche o comunque a uso pubblico esterne, incluse le strade, i dehors e i tavolini dei bar all'aperto, a meno che non ci si trovi ad almeno dieci metri dalle altre persone presenti". E giù polemiche, articolesse sui principali organi di informazione italiani, dibattiti nei talk show, i favorevoli e i contrari a scannarsi discettando di salute (i primi) e di diritto alla libertà (i secondi). E ora? Mentre sto scrivendo siamo negli ultimi giorni di febbraio, è freddo, siamo intorno ai 7-8 gradi, ma scendo in strada, vado al ristorante, mi guardo intorno, resto basito. Ora che fa la gente fuori dai locali, alle fermate dell'autobus, ai tavolini di un bar? Fuma. Come prima. E siamo a febbraio, appunto, figuratevi tra poco: aprile, design week, maggio, aperitivi no stop, e poi l'estate. Una legge inutile. Politica del marketing all'ennesima potenza. La politica del marketing non è da confondersi con il marketing della politica. Quest'ultimo, per carità, è necessario. Tutto ha bisogno del marketing per funzionare. Il marketing è rivoluzionario, dice il pubblicitario, scrittore, imprenditore Seth Godin. E ha ragione: è spinta al cambiamento. Ma la politica del marketing è un'altra cosa. È fuffa. E come sul web oramai spopolano i "fuffaguru" tra i nostri amministratori ci sono quelli che si meritano un nuovo appellativo: i "fuffamilano".

MORENO PISTO È stato Direttore di Urban e Riders, oggi dirige MOW. Inviato televisivo con tre libri scritti, su Instagram è @pistoisfree. Fa interviste, scrive di temi d'attualità, si incazza spesso. Tarantino di nascita, montecatinese in gioventù, milanese dal 2004. Ha quattro figli.



TAGLIATORE

Un passo alla volta

Non ho mai amato l'inizio dell'anno. Né per la generale ansia da prestazione relativa ai festeggiamenti, né per i bilanci personali e, men che meno ancora, per i famosi buoni propositi che, nell'era dei social, non sono solo da formulare, ma necessariamente da condividere. Trovo quindi meraviglioso il primo numero del 2025 di Club Milano non coincida con l'inizio dell'anno e sia semplicemente fedele alle sue cadenze. Ciò nonostante mi pare doverosa una piccola riflessione sul tema, fosse anche solo per aiutare chi come me non può nascondere di soffrire della cosiddetta "ansia da Capodanno".

"Un passo alla volta mi basta" diceva Mahatma Gandhi. Quanto sarebbe bello ricordarsene più spesso e seguire il proprio ritmo? Piccoli obiettivi da raggiungere a piccoli passi, nel momento più adatto a ciascuno. Del resto chi l'ha detto che tutto debba iniziare a gennaio?

Un metaforico giro del mondo può aiutare chi si sente in dovere di fare bilanci e propositi ad avviare un nuovo personale cammino – magari ispirato a usanze lontane – e non per forza il primo gennaio.

Per procrastinare di poco, il Capodanno cinese è perfetto: è legato alla seconda luna nuova dopo il solstizio d'inverno e cade fra il 21 gennaio e il 20 febbraio. Condividono i festeggiamenti in questo periodo molti altri Paesi dell'estremo Oriente come Corea, Singapore, Nepal, Malesia, Vietnam... Periodo di rinascita, la primavera rappresenta un altro momento condiviso per festeggiare l'anno nuovo. In Iran le riflessioni primaverili sono intimamente rappresentate da specchi posti sui tavoli. In Indonesia a marzo si celebra il Nyepi, il "Giorno del silenzio di Bali": tutto si ferma per 24 ore, anche internet, e si vivono momenti di raccoglimento. In Cambogia si aspetta la fine della stagione secca a metà aprile e le celebrazioni prevedono riti di purificazione e momenti in famiglia. Per il calendario Maya l'anno inizia il 26 luglio e il 25 è "il giorno senza tempo", dedicato a raccogliere ricordi, riflessioni e lasciare andare ciò che non si desidera. Infine l'India: qui tra ottobre e novembre si accendono candele e lampade di argilla per celebrare il Diwali, la festa della luce che prevale sull'oscurità, anche spirituale. Se scegliamo il momento giusto, un passo alla volta, ogni giorno può essere il primo dell'anno e l'avvio di un nuovo cammino.

ELISA ZANETTI Giornalista freelance laureata in Lettere Moderne, ha studiato e vissuto a Milano per quindici anni collaborando con diverse testate. Da qualche anno vive nelle Marche guardando il mare della Riviera del Conero e dividendosi fra la scrittura, l'attività di host e quella di mamma.



MANUEL RITZ



FOR SMILING PEOPLE

In questa prima parte dell'anno sono molteplici le occasioni d'incontro con l'arte e la cultura, tra fotografie che hanno fatto la storia della moda e performance collettive di musica e teatro



a cura della redazione di CM

Milano Museo City 2025

LOCATION VARIE
DAL 2 ALL'8 MARZO

Sette giorni dedicati alla scoperta del patrimonio artistico del capoluogo lombardo nella sua multiforme varietà: musei pubblici e privati, archivi d'artista, case museo, fondazioni e musei d'impresa si interconnettono e si aprono alla città, esponendo e valorizzando le proprie collezioni – non sempre aperte al pubblico – e, insieme, l'intero territorio metropolitano. Oltre alle attività speciali pensate e realizzate appositamente all'interno di musei e archivi, l'arte esce in strada invadendo molte vetrine della città che accolgono una selezione di opere provenienti dalle collezioni museali, costruendo un dialogo tra realtà pubbliche e private e tra queste e i cittadini. Parte, infatti, ufficialmente quest'anno l'iniziativa In Vetrina che, grazie al coinvolgimento di gallerie d'arte e negozi, trasforma la città in un unico, grande “museo effimero” punteggiato da installazioni site-specific. Dentro gli spazi museali viene invece offerta l'opportunità di ammirare opere inedite o presentate in modo nuovo nell'ormai tradizionale, e molto amata dal pubblico, sezione Museo Segreto. In particolare, i Musei Civici di Milano offriranno approfondimenti dedicati alle tematiche legate alle celebrazioni per l'ottantesimo anniversario della Liberazione.



BAM 2025

BAM – BIBLIOTECA DEGLI ALBERI MILANO
DA MARZO A DICEMBRE

Fondazione Riccardo Catella dà il via al nuovo programma culturale 2025 di BAM – Biblioteca degli Alberi Milano, ideato e diretto da Francesca Colombo, Direttore Generale Culturale di BAM, con oltre 240 appuntamenti, sempre gratuiti e aperti a tutti, che animeranno il grande giardino botanico di Porta Nuova da marzo a dicembre. La stagione prende il via domenica 30 marzo con un'intera giornata di festa per celebrare l'arrivo della bella stagione e il risveglio della natura. Occasione, questa, per donare alla cittadinanza il Roseto e Oasi delle Farfalle e degli Insetti, una nuova area verde riqualificata di circa 600 metri quadri. Si riconfermano appuntamenti come BAM Circus – Il Festival delle Meraviglie al Parco, in programma dal 16 al 18 maggio, per tre giorni all'insegna del teatro di strada e del circo contemporaneo, e Back to the City Concert, l'atteso appuntamento con la musica classica nel parco che si terrà l'11 settembre 2025. Tra gli appuntamenti dedicati alla musica tornano anche BAM Summer Festival (22 giugno), la giornata che celebra l'arrivo dell'estate, e la rassegna Boom BAM! con quattro giovedì estivi di musica al tramonto (26 giugno, 3, 10 e 17 luglio).

Labirinto di Arnaldo Pomodoro

FONDAZIONE ARNALDO POMODORO
DAL 20 MARZO

La Fondazione Arnaldo Pomodoro annuncia la riapertura al pubblico del Labirinto, una delle opere più suggestive dell'artista, che sarà visitabile nuovamente a partire dal 20 marzo con un accesso rinnovato e aperto a tutti previa prenotazione sul sito della Fondazione. Situada nei sotterranei del quartier generale della Maison Fendi, recentemente ristrutturato, l'opera invita i visitatori a vivere un'esperienza straordinaria e immersiva tra i meandri di una scultura che trascende il concetto tradizionale di spazio artistico. L'opera, ispirata all'*Epopèa di Gilgamesh*, il primo grande poema allegorico della storia umana (2000 a.C. circa), conduce il visitatore in un viaggio tra mito e memoria, alla scoperta delle radici dell'esperienza umana.





Alessandro Grassani Emergenza climatica. Un viaggio ai confini del mondo

MUSEO DIOCESANO CARLO MARIA MARTINI
DAL 18 FEBBRAIO AL 27 APRILE

Attraverso una quarantina di scatti, articolati in più capitoli, questa mostra fotografica curata da Denis Curti si focalizza sulla migrazione climatica che condiziona la vita nelle aree rurali e urbane di tutto il pianeta, influenzando le sorti dei loro abitanti, costretti a migrazioni forzate dovute a situazioni ambientali insostenibili. Dall'estremo freddo della Mongolia alla siccità in Kenya, fino alle inondazioni e all'innalzamento del livello del mare in Bangladesh e Haiti, il fotografo evoca visivamente un futuro prossimo in cui l'umanità lotta per trovare un luogo dove sopravvivere agli effetti del riscaldamento globale, rappresentando in modo diretto ed empatico le sorti delle persone coinvolte. Protagonisti degli scatti sono pastori, agricoltori e pescatori che appaiono stremati dalle avversità ambientali, costretti a cambiare il proprio stile di vita, spesso tramandato da generazioni. In foto, *Distretto di Dacope*.

George Hoyningen-Huene Glamour e avanguardia

PALAZZO REALE
FINO AL 18 MAGGIO

Curata da Susanna Brown, per oltre dodici anni al Victoria & Albert Museum di Londra, la mostra – prima assoluta in Italia – si compone di oltre cento fotografie, distribuite in dieci sezioni, con stampe al platino che esaltano lo stile elegante e sobrio del fotografo, oltre a sottolineare il suo uso innovativo delle tecniche di stampa e le influenze artistiche che ne segnarono il lavoro. La mostra prende avvio da una prima sala introduttiva, che presenta fotografie con annotazioni a mano e dati per catalogazioni. Segue la sezione Parigi e la performance, con foto che testimoniano il vivace contesto culturale dell'epoca, tra cui quelle scattate ai Ballets Russes di Diaghilev, a Serge Lifar e Olga Spessivtzeva che danzano con i costumi disegnati da Giorgio De Chirico, o a Josephine Baker e Jean Barry che ballano al ritmo del jazz.



CANADIANCLASSICS.IT



CANADIAN 

VOLVO STUDIO MILANO
27 FEBBRAIO

MARTA TENAGLIA LAVORARE IN TANDEM

La cantautrice milanese, 32 anni portati con fierezza, ci svela il suo mondo nell'alveo della musica indipendente e l'aspirazione a un futuro condiviso, basato su scelte consapevoli, nella vita e nell'arte

di **PAOLO CRESPI**

Hai cominciato a pubblicare e a farti conoscere nel periodo della pandemia. Quanto ha influito questo evento spartiacque sulla tua crescita personale?

Il mio percorso artistico è nato in realtà molti anni prima, addirittura nell'infanzia. Il pensiero di rendere pubblica la mia musica è arrivato poco prima della pandemia, che ha lasciato segni evidenti nel mondo della musica live e quindi anche su di me. Per fortuna nel 2020 avevo già un discreto bagaglio di competenze per sopravvivere a una situazione così complicata e demotivante.

Qual è la tua formazione musicale?

Nasco in una famiglia di musicanti: mio nonno paterno era un pianista appassionato d'Opera, papà è a sua volta un ottimo pianista e musicoterapeuta, mamma ha strimpellato un sacco di strumenti e dicono che io abbia preso la mia voce sussurrata e nostalgica dalla nonna materna. È stata soprattutto mia madre a iniziarmi, mettendomi in mano una chitarra a otto anni e insegnandomi un metodo per comprendere la vita: scrivere canzoni. Mi sono costruita in modo non lineare, approfondendo di volta in volta uno strumento, un software, una tecnica... Potrei dire lo stesso di tanti altri aspetti della mia vita: ho studiato greco e latino al liceo, poi ho fatto la truccatrice, ho studiato Scienze Politiche e ora faccio la musicista. Mi piacciono troppe cose. E ho una FOMO perenne.

Il 27 febbraio sarai al Volvo Studio di Milano per condividere la scena con Tiromancino

nell'ambito di Tandem. Cos'avete in comune tu e Federico Zampaglione e cosa farete insieme in quest'occasione?

Tandem nasce dall'unione delle forze di BASE, Costello's Records (la mia etichetta) e Volvo Studio Milano, con l'obiettivo di fare cultura e permettere l'incontro tra persone che vogliono esserne attivamente partecipi, sia come artist* che come pubblico. La rassegna si propone come ponte tra generazioni di musicist*, cercando di cogliere un frammento di presente. Un po' come analizzare al microscopio una goccia di mare per vedere di cosa si compone. Ecco, seguendo questa metafora, Zampaglione è il Mar Mediterraneo e io sono uno schizzo d'acqua su uno scoglio della spiaggia di Camogli, ma entrambi contribuiamo a costruire un linguaggio musicale che poi appartiene a tutt*.

Le questioni di genere sono spesso al centro della tua poetica. Dipende dal momento storico o c'è dell'altro?

Dipende dal patriarcato, che esiste dalla notte dei tempi e forse sempre esisterà. La fatica di vivere in un sistema sociale in cui il potere è distribuito arbitrariamente tra categorie di persone le cui caratteristiche determinano i rispettivi privilegi e svantaggi non può che fare irruzione nel mio processo creativo. Il fatto che oggi si sia più aperti al dibattito su questo tema dipende dalle maggiori opportunità di espressione pubblica che la società, nel bene e nel male, offre, ma soprattutto dalla forza e dalla determinazione con cui molto molto

prima di me donne e altre soggettività hanno combattuto perché potessi ogni tanto dire "patriarcato" nelle mie canzoni. O perché potessi anche solo scrivere canzoni.

Che cosa nutre la tua anima quando non sei impegnata nel lavoro?

Qualsiasi cosa, ma soprattutto i dettagli: il modo in cui le persone intorno a me abbinano i colori dei propri vestiti; i rampicanti e le radici degli alberi che spaccano il cemento dei marciapiedi; il modo in cui certe frasi dette con le migliori intenzioni mi frantumano il cuore; i ricordi random che mi riaffiorano in mente dopo anni, come pergamene arrotolate dentro a una bottiglia di vetro.

Con chi stai collaborando e quali sono i tuoi progetti per il 2025?

Sto collaborando con persone che stimo e ammiro. Dopo aver pubblicato due dischi nel giro di due anni, voglio prendermi un bel po' di tempo per sperimentare, interrogarmi, darmi delle risposte e

poi metterle in discussione, ripartire da zero. Volete qualche nome? Plastica, Simone Matteuzzi, Alex Fernet. Però non vi ho detto niente...

Un sogno realizzabile?

C'è stato da poco Sanremo e io mi sono fatta un regalo bellissimo: non l'ho guardato per niente. Ero felice che su quel palco mainstream salissero artist* che stimo e seguo da almeno un decennio come Serena Brancale, Joan Thiele, Lucio Corsi e Brunori Sas, ma mi ha sbalordito che per loro si parli ancora di "rivelazioni". Mi rendo conto di vivere in una bolla, ma vorrei rivolgere un appello al vastissimo pubblico che guarda il Festival: cercate tra gli artist* della vostra città, siate un po' più curios*. Concedetevi ogni tanto un concertino di un progetto sconosciuto, aiutateci a far girare un po' di ossigeno anche qui sotto, alla base della piramide. Scoprirete il luogo di gestazione di idee, di ricerca e di rielaborazione di cui si nutre qualsiasi prodotto culturale di cui usufruite.



Marta Tenaglia
ritratta da Irene
Trancossi. Art
Director Veronica
Moglia. Stylist Laura
Maria Tonelli

VIASATERNA
FINO AL 4 APRILE 2025

NOBILITARE IL TRASCURABILE.

Geografie lontane, forme naturali e paesaggi urbani vivi o in disarmo invitano a riflettere sul valore del linguaggio fotografico nella mostra *The Subjec Matters*. Attraverso gli sguardi e le tecniche di Guido Guidi, Gerry Johansson, Takashi Homma, Terri Weifenbach e Vanessa Winship ciò che è apparentemente marginale diventa occasione di contemplazione e scoperta



Takashi Homma, *New Waves*, 2003; stampa FineArt. Courtesy Viasaterna

di MARCO TORCASIO



Gerry Johansson,
Villaflores, Spain,
2020; stampa ai sali
d'argento. Courtesy
Viasaterna

Nella pagina
accanto.
Guido Guidi,
Magazzini Ligabue,
Venezia, 2001;
stampa a contatto
c-print. Courtesy
Viasaterna

“Concentrarsi su ciò che prima non veniva considerato importante ha come conseguenza la nobilitazione di quanto si sarebbe portati a ignorare o disprezzare”



Milanese, giornalista, critico e curatore indipendente, **LUCA FIORE** porta in mostra la capacità narrativa della fotografia con *The Subjec Matters*



foto **MATTEO RENI**

Che cosa ci dice il titolo che ha scelto?

La lingua inglese, per indicare ciò che si trova davanti all'obiettivo fotografico, usa l'espressione "the subject matter". Se usiamo questa locuzione al plurale, "the subject matters", essa può essere tradotta anche come "il soggetto conta". Se poi consideriamo l'ambiguità della parola "subject", c'è anche un terzo modo di intendere l'espressione, nel quale la parola "soggetto" indica la persona che compie un'azione. In questo contesto, potremmo dire che tanto più i temi (subject matters) sono di poco conto, tanto più il soggetto (artist) conta. La scelta degli autori di concentrarsi su ciò che prima non veniva considerato importante ha, come conseguenza, la nobilitazione di quanto si sarebbe portati a ignorare o disprezzare.

Come ha lavorato per visualizzare questo tema peculiare?

Per comprendere la scelta di questo titolo bisogna tornare alla gerarchia dei generi pittorici, il sistema di classificazione sviluppato nel Seicento che attribuiva maggiore "nobiltà" alla pittura storica e al ritratto, al vertice della piramide, considerando meno prestigiosi il paesaggio, le scene di vita quotidiana e la natura morta. Una classificazione la cui influenza si è fatta sentire fino al XVIII secolo e che poi nell'Ottocento va a gambe all'aria proprio per l'avvento della fotografia per cui la capacità narrativa e la verosimiglianza, una volta fondamentali per l'arte per impostazione gerarchica, perdono centralità.

Takashi Homma espone immagini del mare delle Hawaii, nella Costa Nord di Oahu, scattate sempre nello stesso punto. Cosa vuole comunicare?

Catturando momenti "non particolarmente decisivi" Homma dimostra come ciascuno momento – che è un momento come un altro – è in realtà simile ma diverso dagli altri, con la sua unicità.

Gerry Johansson espone invece fotografie in bianco e nero realizzate in piccolissime località del centro-nord della Spagna...

La sua non è nient'altro che la testimonianza del piacere della visione. Il suo talento sta nella facilità con cui mette ordine nel caos attraverso la fotografia.

Quale autore tra quelli coinvolti incarna più profondamente la tematica della mostra?

L'interesse per le cose da poco nasce dalla convinzione che il linguaggio della fotografia parli da sé, senza aver bisogno di soggetti importanti per articolare un pensiero, seppur visivo. Guido Guidi con la sua poetica dei luoghi marginali è emblema di questa esposizione.

Quali sono i limiti e le potenzialità del linguaggio fotografico?

La forza e allo stesso tempo la debolezza della fotografia è il suo rapporto con le cose. L'artista che non si accontenta di rappresentare "le cose" deve darsi molto da fare perché tutte le scelte tecniche sono in discussione. Se la poesia è la parola al suo massimo potenziale espressivo, così è anche la poesia visiva della fotografia.



Sopra. Terri Weifenbach, 12 luglio 2019; stampa a pigmenti d'archivio. Courtesy Viasaterna

Sotto. Vanessa Winship, cartelloni pubblicitari in disuso nella contea di Holmes, Ohio, U.S.A., 12 febbraio 2019; stampa a pigmenti su carta Japanese Washi. Courtesy Viasaterna



Il mercato immobiliare a Milano, negli ultimi anni, ha vissuto un fermento non indifferente grazie anche alla rivalutazione di molte zone della città. Il 2024, però, non è stato eccezionale come i precedenti. Con le Olimpiadi alle porte, cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi?

di **ENRICO S. BENINCASA**

L'ANNO CHE VERRÀ

Pochi settori come l'immobiliare hanno beneficiato dello sviluppo che Milano ha avuto negli ultimi anni, grazie ai tanti interventi che hanno cambiato il volto della città. Le curve dei prezzi medi al metro quadro sono state crescenti per quasi un decennio (dai 3.065 euro di agosto 2016 ai 5.067 euro di novembre 2024, fonte idealista.it), così come i volumi di compravendita. È opportuno usare il passato perché, nell'anno appena trascorso, è stata registrata per la prima volta una diminuzione dei passaggi di proprietà degli immobili. Un dato che, seppur significativo, va valutato in uno scenario complesso dove le variabili in gioco sono molte. Per aiutarci in questa analisi abbiamo contattato Victor Ranieri, COO di Casavo, realtà specializzata nel mercato immobiliare che, sin dalla sua fondazione proprio a Milano nel 2017, opera per digitalizzare e innovare questo settore: «A livello nazionale c'è molto ottimismo per il 2025, principalmente dovuto al calo e alla successiva stabilizzazione dei tassi di interesse. I principali osservatori, da Nomisma a Scenari Immobiliari, parlano di un aumento dei prezzi anche del 5% in aree urbane come Roma o Firenze. Milano, invece, sembra andare in controtendenza: dopo tanta corsa ci si attende una fase di consolidamento dei prezzi, con variazioni stimate tra l'1 e l'1,5% soprattutto per le zone centrali». Consolidamento, quindi, è la parola chiave, anche perché gli scenari possono variare a seconda della zona esaminata. Ci sono aree periferiche, come Cimiano o fuori Bovisa, che registrano trend positivi importanti. «I mercati immobiliari europei sono generalmente stabili. Milano, nel recente passato, ha avuto trend positivi un po' fuori dagli schemi e ora potremmo trovarci in una fase di riassetto dei prezzi dopo anni di crescita sostenuta. Chiaramente, non è qualcosa che durerà troppo». Casavo, oltre che in Italia, è attiva anche in Francia in particolare nelle aree urbane di Lione, Nizza, Nantes e, ovviamente, Parigi. Con le Olimpiadi invernali alle porte, e con l'esperienza della recente edizione estiva nella capitale francese, abbiamo chiesto a Victor come un evento del

genere possa influenzare il mercato: «Abbiamo fatto un'analisi paragonando l'impatto dei due eventi sportivi, seppur diversi tra loro. Il 2023 per Parigi è stato complesso per via anche dell'accesso al credito, ma le Olimpiadi avevano già rallentato il processo decisionale da parte dei venditori che volevano massimizzare la redditività dei loro immobili. I Giochi hanno influenzato le zone periferiche dove sono stati realizzati il villaggio olimpico o l'adidas Arena. Una zona come Saint Denis ha avuto incrementi di prezzi del 20%, senza però un deciso aumento dei volumi. Milano, in alcune aree oggetto di interventi come Santa Giulia e Porta Romana/via Ripamonti/Fondazione Prada, ha avuto riscontri positivi sia sui prezzi (+27 e +48, dati a cinque anni) sia sui volumi. Vedremo, in questo anno abbondante che manca, se osserveremo questo effetto "attesa" che abbiamo visto a Parigi».

Per vendere o comprare casa a Milano, quindi, potrebbe essere un anno interessante. Le opportunità non mancano: «Ci sono zone che, soprattutto per un tema di accessibilità rispetto alla cerchie centrali», racconta Victor, «hanno avuto degli incrementi importanti, da Cascina Merlata alla già citata Santa Giulia, da NoLo a Crescenzago. Oggi vediamo effetti simili per le zone interessate dalla metro blu e in aree come Scalo Farini, anch'essa oggetto di riqualificazione».



La Torre Unicredit e il Bosco Verticale in piazza Gae Aulenti. Foto di fototommy da Pixabay



Barnaba Fornasetti
ritratto da Laura
Fantacuzzi e Maxime
Galati-Fourcade

BARNABA FORNASETTI

MAESTRO DELL'IMMAGINAZIONE.

Direttore artistico di Fornasetti da oltre trent'anni, ha condotto l'atelier milanese a essere riconosciuto tra le principali aziende dell'alto artigianato italiano nel mondo. Arazzi, carte da gioco, stampe e decori appartenenti al mondo antico animano il suo immaginario surrealista e onirico

di MARCO TORCASIO

L'eredità dell'atelier avviato da suo padre è nelle sue mani dal 1988. Grazie alla sua direzione artistica Fornasetti conta fan ormai in tutto il mondo. Qual è il merito più importante che si riconosce?

Portare avanti ciò che mio padre ha fondato nel 1940 e costruito negli anni è stato per me molto naturale. Certo, ereditare un progetto così personale e sofisticato non è stato facile. Ho esteso il concetto di decorazione da lui iniziato mescolando decori presi dal vasto archivio che ha lasciato con forme e materiali mai utilizzati prima. Ma ci sono anche disegni e iniziative culturali ideate ex novo da me e dal mio team, nel rispetto di un continuum di pensiero perché Fornasetti è un'unica storia in cui passato e presente si fondono, ciascuno fungendo da lente attraverso cui osservare l'altro.

Ha collaborato con molti grandi tra cui Fontana, De Chirico e Gio Ponti. Cos'è cambiato nel design rispetto a quei tempi mitici?

Fontana e De Chirico venivano a stampare in litografia nell'atelier di mio padre. C'era stima reci-

proca ma il rapporto si concludeva qui. Per quanto riguarda invece Gio Ponti, il rapporto fu più profondo e si sviluppò nella creazione – oltre che di vari mobili che Ponti disegnava nella forma e Fornasetti si sbizzarriva a decorare – anche di arredi per bastimenti, bar, ristoranti, edifici pubblici, grandi magazzini e case private. Ai tempi le collaborazioni nascevano da incontri casuali e spontanei e raramente venivano contrattualizzate; le idee circolavano con più libertà. Oggi me ne accorgo quando devo stipulare un contratto di fornitura o di licenza con altre aziende. Il vantaggio dell'atelier Fornasetti è la produzione in proprio, a esclusione di poche licenze, potendo così gestire internamente le strategie, il marketing, la comunicazione, la commercializzazione.

Il volto di Lina Cavalieri è forse l'effigie Fornasetti più conosciuta. Ci racconta perché l'atelier è così legato a questa donna?

Ha dato a mio padre l'idea di coniare la serie *Tema e Variazioni* ed è il volto di una donna che, a partire dai primi anni Cinquanta, ritornerà costantemente

“Fin da ragazzino ho iniziato a collezionare vinili e CD. Non ho mai smesso e oggi ho migliaia di dischi che tengo nella mia stanza della musica”

nel corso della sua carriera. A ispirare questa inesauribile creatività sono le sue proporzioni auree, come quelle di una statua greca, e la sua espressione enigmatica come la Gioconda.

Quali sono i temi più rappresentativi del linguaggio artistico Fornasetti?

Quando si dice “tema”, riferito a Fornasetti, viene naturale pensare subito alla serie *Tema e Variazioni*, ossia quello con il volto di Lina Cavalieri, però tra i temi più rappresentativi di Fornasetti troviamo anche il sole, in generale gli astri, le carte da gioco, gli arlecchini, le mani, le architetture, i fiori, le farfalle, la natura. Per capire quanto sia enciclopedico l’universo di Fornasetti, basti pensare che in archivio esistono più di tredicimila decori.

La serie più controversa mai realizzata?

Non esiste una serie controversa nella storia di Fornasetti, ma sicuramente ci sono dei decori che non sono stati capiti subito dal pubblico, perché troppo avanti rispetto ai tempi. Un esempio su tutti è l’idea stessa di decorare i piatti. Nel 1947, alla XIII Triennale, mio padre presentò alcuni piatti raffiguranti frammenti di giornali, fiori, pesci, chiavi e piccoli frutti. L’entusiasmo del pubblico della Triennale non fu lo stesso che gli industriali gli riservarono. Furono ritenuti strani e inusuali.

Fu così che Piero, incoraggiato da Gio Ponti, decise di provvedere da sé alla realizzazione delle proprie creazioni, dando vita alla vasta produzione di mobili, complementi e porcellane di Fornasetti.

Per Campomarzio70 ha firmato una bespoke collection di pezzi disponibili solo in via Manzoni. Vuole raccontarcela?

Nel solco di una tradizione sartoriale che ascolta i desideri del cliente e realizza progetti decorativi, da singoli mobili a interi ambienti, personalizzati Fornasetti, abbiamo pensato a una collezione custom-made esclusiva per The Essential Store Milano Manzoni di Campomarzio70. Ci lega un rapporto lavorativo e umano di grande intesa ed è stato del tutto naturale trasporre le rispettive personalità in una collezione Fornasetti su misura composta da mobili, complementi e porcellane. Sui toni neutri ed eleganti del grigio, delle civette ben auguranti guardano curiose lo spettatore, mimetizzate tra le foglie e qualche mela rossa. Un decoro, dipinto meticolosamente a mano, tra i più riconoscibili dell’atelier, che ben si sposa agli ambienti curati di questo store.

In che modo la profumeria artistica ispira il suo estro creativo?

Nella mia visione, l’esperienza olfattiva è uno dei

tanti modi attraverso cui poter liberare l’immaginazione. In particolare, due delle tre fragranze della collezione per la casa e per la persona mi hanno permesso di raccontare qualcosa di me e del mio vissuto. Immaginazione è un distillato dei miei ricordi legati a Casa Fornasetti. Da piccolo vi ho respirato il profumo intenso del legno lavorato dagli artigiani per dar vita alle creazioni dell’Atelier, unito all’aroma avvolgente delle erbe aromatiche che crescevano spontanee tutto attorno. Giardino Segreto, invece, riporta i sentori di un luogo a cui sono molto legato e in cui amo trascorrere il mio tempo libero: il giardino di Casa Fornasetti.

Il Mandarin Hotel di Milano le ha dedicato una suite. È stato coinvolto nella progettazione degli spazi?

La collaborazione con il Mandarin Hotel di Milano è iniziata nel 2015, quando gli architetti Antonio Citterio e Patricia Viel, a cui era stato commissionato il progetto, hanno pensato a un albergo che offrisse agli ospiti un’esperienza “milanese”. Da qui è nata l’idea di fare la Fornasetti Suite, un omaggio a Piero Fornasetti che è figlio e rappresentante di quella Milano industriosa e artistica del secondo dopoguerra. Per questa suite ho scelto alcuni dei pezzi più iconici dell’atelier, come per esempio il trumeau Architettura, il tavolo Ultime notizie e gli specchi magici, aggiungendo anche creazioni più recenti come la carta da parati fatta su licenza da Cole and Son. La collaborazione è poi proseguita con l’aggiunta, nel 2019, della Saletta Duomo del ristorante stellato Seta, che ha creato un piatto ispirato al mondo Fornasetti: un risotto alle ostriche incredibilmente buono.

È vero che possiede una stanza dedicata interamente alla musica?

Fin da ragazzino ho iniziato a collezionare vinili e CD. Non ho mai smesso e oggi ho migliaia di dischi che tengo nella mia “stanza della musica”. Il mio rammarico è non suonare nessuno strumento. Da piccolo avrei potuto prendere lezioni di pianoforte ma, come un ribelle, rifiutai. Che peccato! Per contro, mi piace remixare musica esistente e fare il dj, sia alle mie feste che a quelle degli amici.

Ci dice almeno tre degli album presenti nella sua vasta collezione?

Lizard dei King Crimson; *My heart belongs to daddy* di Eartha Kitt; *Z* di Chilly Gonzales.

A quali luoghi della sua città sente di essere particolarmente legato?

Milano è interessante per la sua varietà di stili che abbracciano più epoche, ma sono legato in par-

ticolare a Città Studi dove sono nato, cresciuto e dove tuttora vivo.

La sua casa in Città Studi è uno spazio in cui non esistono confini tra arredo, decorazione e arte. Rappresenta più un rifugio sicuro oppure un portale verso l’ignoto?

Casa Fornasetti rappresenta la mia vita, il mio lavoro, i miei interessi e la mia filosofia. È la dimora storica della mia famiglia dalla fine del XIX secolo ed è stata costruita da mio nonno. Divenne poi il luogo dove mio padre fondò il suo atelier negli anni Quaranta. Oggi è una residenza privata. Ospita ancora gli uffici creativi e di comunicazione, oltre che l’archivio, ma resta sempre il cuore dell’attività creativa e progettuale. Non potrebbe non essere un portale verso l’ignoto, per me però è prima di tutto un rifugio sicuro.

“Per capire quanto sia enciclopedico l’universo di Fornasetti, basti pensare che in archivio esistono più di tredicimila decori”



Decoro della bespoke collection realizzata per Campomarzio70

NUOVE ESPERIENZE D'ASCOLTO

Dalla contaminazione tra cucina, musica e miscelazione nascono format d'intrattenimento che raccontano una Milano nuova, quella del futuro, che conserva la solennità della sua storia e guarda al tempo stesso al continuo rinnovamento degli stili di vita

Dopo averli visti in città come New York, Tokyo e Londra, sono diventati realtà anche a Milano quei locali che si pongono come contenitori al contempo di mixology, ristorazione e musica.

Moebius, fondato da Lorenzo Querci, è ad esempio un dinamico concept open-space con cocktail bar, un negozio di vinili, performance di musica jazz dal vivo e due ristoranti: un bistrot con tapas e un ristorante fine dining guidato dallo chef Enrico Croatti e premiato con una stella dalla Guida Michelin 2025. Il cocktail bar, diretto da Giovanni Allario, è un punto di riferimento della miscelazione contemporanea e fa da cornice a un ambiente in cui convergono musica, cibo e design. Qui si viene per sorseggiare un cocktail ma anche per esplorare il vicino negozio di vinili o ascoltare il jazz dal vivo durante la cena. «Le diverse anime che compongono Moebius sono frutto di una serie di viaggi che mi hanno ispirato. Ho deciso di porre l'accento sulla musica, nelle due accezioni del record store e delle performance live. Il negozio di vinili, oltre a voler evidenziare una spinta culturale verso la musica e verso l'ascolto impegnato, credo restituisca colore e calore al luogo stesso, rendendolo più familiare. Dell'assortimento se ne occupa Massive Music Store, storico negozio di vinili con oltre vent'anni di esperienza che si trova in via Fara, a dieci minuti a piedi da Moebius. I generi tra cui spaziare sono molteplici: le correnti musicali più note sono ben rappresentate, dalla musica italiana anni Settanta al rap anni Duemila. Per quanto riguarda la programmazione, ogni giovedì sera un dj suona musica funky, mentre il lunedì e la domenica abbiamo musica jazz live sul palco, spaziano dallo standard jazz fino alla bossa nova, passando anche per sfumature di musica jazz moderna».

Lorenzo Querci – insieme ad Alberto Querci, Francesco Sicilia e Natascia Milia – è anche founder di Lubna, nuovo listening restaurant bar che riporta alla vita un'area urbana di circa 3000 metri quadri, restituendola alla città. Nei pressi di Porta Romana e Fondazione Prada, il progetto firmato dalla squadra vincente di Moebius, è un hub di anime differenti: una cucina incentrata sul crudo e sulla cottura alla brace, un bancone votato alla miscelazione e una postazione concepita per ospitare dj set dal giovedì al sabato.

di **MARCO TORCASIO**



INDIRIZZI

Moebius via Alfredo Cappellini 25 **Lubna** via Vezza D'Oglio 14 **Gesto** via Sirtori 15 **Dexter Soundbites** via Carmagnola 15

L'impianto hi-fi artigianale, a cura di Futura Research, nell'area listening di Gesto. Foto di Fabrizio Spucches



Selezione musicale su dischi in vinile a cura di un deejay guest ai decks di Moebius

Sotto. Il caratteristico bancone bar di Dexter Soundbites con dischi e bottiglie in evidenza



“Sono diventati realtà anche a Milano quei locali che si pongono come contenitori al contempo di mixology, musica ed entertainment”

Ulteriore contenitore di gastronomia, musica ed entertainment è Gesto, locale che grazie a un recente restyling ora vanta un allure internazionale. Dall’aperitivo al dopo cena, gli ambienti accolgono la proposta food curata dal giovane chef Daniele Lodigiani incentrata su primi piatti italiani e tapas in condivisione. Nella zona più interna del locale, il bar è punto d’incontro di musica e miscelazione, per una full immersion sensoriale nei suoni e nei sapori. Martina Lucattelli, ideatrice e founder insieme a Fabio Lucarelli, spiega che «L’idea di elevare l’esperienza sonora all’interno del bar parte da un percorso di scrupolosa ricerca e osservazione nato in giro per l’Europa tra i migliori hi-fi bar. In un panorama nightlife per certi versi saturo, l’ambizione è quella di mettere a disposizione un nuovo punto di riferimento che ponga la musica di qualità e l’ascolto attivo al centro». Con una programmazione che alterna dj set e serate dal lunedì al venerdì, optando invece per il format Disco Malinconia, costruito al 100% sulla musica italiana, «Gesto intende offrire un’esperienza analogica unica nel suo genere e ribaltare il ruolo della musica trasformandola da mero sottofondo a punto cardine dell’esperienza, affiancandola in pairing a vini e cocktail».

Altra venue milanese della gastronomia in dialogo con l’ascolto è Dexter Soundbites, da un’idea del founder e chef Giovanni De Nardi, nato e cresciuto a Milano ma per metà inglese. Il locale aperto da poco si rivolge a chi desidera fermarsi ad ascoltare musica in un posto che abbia al contempo anche una buona proposta gastronomica. «La cucina mescola influenze dal Perù, dal Messico, dalla Spagna e dal Giappone» racconta De Nardi. «L’idea di aprire un listening bar è nata proprio durante un mio recente viaggio di lavoro in Giappone, Paese molto avanzato sul fronte dell’innovazione ma anche preda di una forte nostalgia per tutto ciò che è analogico». L’insegna nasce da un ricordo caro. «Mio nonno si chiamava John Dexter – spiega De Nardi – viveva a Milano ed era appassionato di jazz, in particolare di Erroll Garner. Purtroppo non l’ho mai conosciuto, ma quando ho ereditato i suoi dischi mi sono accorto che erano timbrati con il suo cognome, così ho deciso di usarlo per il locale. La selezione di vinili è stata curata per Dexter dal mio amico Francois, @drumsandchants su Instagram, grande collezionista e dj. I generi sono tanti tra jazz, hip hop, rock and roll anni Sessanta, etc. Il format è semplice: ogni sera componiamo una playlist con i nostri album. Porte aperte anche agli amici che passano da noi a mettere dischi in veste di selector».

MAI DORMIRE SUGLI ALLORI.

L'organizzazione di concerti è una vocazione che viene da lontano per **TITTI SANTINI**. Il patron di Ponderosa Music&Art oggi produce alcuni degli eventi più importanti del panorama italiano, tra cui Piano City e Jazzmi

di **PAOLO CRESPI**

Titti Santini, riavvolgendo il nastro, ci può raccontare in breve la genesi di Ponderosa e la scelta del suo nome?

Ponderosa nasce nel lontano 1967, in provincia di Varese, sotto forma di locale. Era un luogo bucolico, con dei laghetti e molto verde, dove iniziavamo a fare i primi concerti, portandoci anche artisti internazionali. Il nome lo rubammo a una vecchia serie tv americana: era il ranch in cui si svolgevano le vicende di *Bonanza*. Ho dei soci che sono con me da molti anni: alcuni di loro frequentavano proprio il Ponderosa dell'epoca. Lo spazio si prestava molto bene agli eventi musicali. Lì organizzammo un festival folk, la prima convention di musica old time & bluegrass che richiamò spettatori da tutte le regioni e a cui parteciparono musicisti e giornalisti che tutt'oggi se ne ricordano.

A un certo punto si trasferì a New York. Il suo progetto imprenditoriale nacque lì?

New York fu fondamentale per allacciare o consolidare alcuni rapporti con musicisti e addetti ai lavori che mi hanno permesso in seguito di portare quella musica e quelle vibrazioni anche in Italia. Su

tutti Arto Lindsay, John Lurie, Blonde Redhead...

Il suo nome e quello del suo team sono strettamente legati a due importanti manifestazioni milanesi: Piano City e Jazzmi. È il jazz il collante di tutto?

Credo che la chiave sia più che altro la musica non convenzionale, quella che cerchiamo ancora oggi di proporre in tutte le sue forme. Questi format sono due unicum diffusi in città e ormai molto radicati, nei quali si può trovare musica per tutti i gusti: lo scorso anno, ad esempio, abbiamo avuto la techno fatta al pianoforte a Piano City e tre concerti hip-hop a Jazzmi...

Quali sono oggi i settori della vostra attività su cui puntate di più: management degli artisti, tour, festival, etichetta discografica?

Siamo una delle poche realtà in Italia che si cimenta in tutti questi aspetti dell'industria musicale. Per un artista è più facile lavorare ed emergere se si ha il controllo dell'intera catena. Siamo in grado di far uscire un disco, promuoverlo e mandarlo in tour, spesso partendo dai nostri festival, che sono una vetrina pur sempre importante.

Come vede il futuro della musica registrata? Ha ancora senso produrre dischi?

I dischi restano dei biglietti da visita, degli oggetti con un valore e un'anima, anche se è senz'altro vero che stanno cambiando le modalità di fruizione e i device, e che probabilmente cambieranno ancora. Non siamo romantici per forza di cose, cerchiamo di tenere un occhio rivolto al futuro sapendo bene, però, da dove veniamo.

Quali sono i progetti in arrivo nel 2025 che può già anticiparci?

Abbiamo due progetti a cui tengo moltissimo in uscita. Uno, in realtà (*Sketches of Spain*, rivisitazione del celebre disco di Miles Davis ad opera di Michael Leonhart e del ballerino Israel Galvan), lo abbiamo già presentato a Jazzmi lo scorso anno e sarà in tour anche la prossima estate. Un progetto unico che fonde flamenco e jazz. L'altro si chiama *L'Antidote* e vede tre musicisti provenienti da aree geografiche diverse (Redi Hasa, Rami Khalife e Bijan Chemirani) in un dialogo musicale a metà tra contemporanea e world music.

Com'è oggi il suo rapporto con Milano? Quali rischi e opportunità vede per i giovani che arrivano qui in cerca di futuro e per quelli che per lo stesso motivo se ne vanno?

Credo che Milano resti l'unica città europea in Italia, l'unica dove avvengano davvero le cose, e una delle poche con un'offerta sempre di qualità. Ovviamente non è facile viverci, per le questioni economiche che tutti ben conosciamo. Anche per questo crediamo molto nella riqualificazione delle periferie e cerchiamo con i nostri festival di arrivarci in maniera sempre più impattante.

Ha anche lei il classico "sogno nel cassetto"?

Stiamo cercando di realizzare degli spazi per la creatività, che possano permettere agli artisti di creare e collaborare. Dei laboratori veri e proprio in cui potersi esprimere avendo a disposizione la migliore strumentazione e le condizioni più idonee. Sono due progetti ambiziosi, uno nel sud Italia, in Puglia, e uno al nord, in provincia di Varese, da dove provengo, che speriamo di poter aprire in breve tempo.



Ritratto di Titti Santini

TRA STELLE E LEGGENDE

Antico e profondo è il legame tra la città di Milano e l'astrologia. Ancora oggi è possibile ammirare in luoghi centrali della città alcune impronte architettoniche che rendono omaggio a questa relazione

di **ALESSANDRA CIOCCARELLI**



Il palazzo della Borsa di Milano, concepito dall'architetto Paolo Mezzanotte nel 1931. In evidenza le statue poste sulla facciata principale

“Il fascino che l'astrologia ha esercitato sul capoluogo meneghino è testimoniato anche da omaggi architettonici visibili in alcuni luoghi iconici”

Milano ha sempre avuto un profondo interesse per l'astrologia ed è stata nei secoli sede di istituzioni dedicate allo studio delle stelle e palcoscenico di conversazioni astrologiche. Nella casa di Giovanni della Porta, fondatore nel 1567 dell'Accademia dei Trasformati, si radunavano regolarmente invitati e membri dell'Accademia per discutere di misteri cosmici e astrologici e per esplorare le diverse influenze delle stelle nell'esistenza umana. Tra i centri di riferimento per appassionati e studiosi di astrologia c'era anche la Biblioteca Ambrosiana, fondata nel 1609, celebre per ospitare studiosi e fornire loro un ricco assortimento di manoscritti e trattati astrologici da consultare.

Una certa attenzione all'astrologia era riservata anche dagli studiosi dell'antica Accademia dei Goliardi, realtà fondata nel 1685 che si riuniva in case e palazzi privati.

Il fascino che l'astrologia ha esercitato sul capoluogo meneghino è testimoniato anche da omaggi architettonici visibili in alcuni luoghi iconici. Tra i più rilevanti c'è la meridiana del Duomo, la più grande e importante della Lombardia, costruita dagli astronomi dell'Osservatorio di Brera nel 1786. Sul pavimento del Duomo, in corrispondenza della prima campata, si trova la meridiana che si presenta come una sottile linea di ottoni dorata parallela alla controfacciata: ai lati della linea si trovano le formelle in marmo raffiguranti i dodici segni zodiacali e una lapide in marmo di Candoglia, raffigurante il Capricorno – il segno in corrispondenza del solstizio invernale – è inserita sulla parete settentrionale del Duomo. Diversi dettagli ispirati ai simboli zodiacali sono poi scolpiti tra i portali e le guglie della cattedrale.

Con una breve passeggiata si raggiunge in piazza Mercanti, di fronte al Palazzo della Ragione, un altro rilevante edificio di epoca medievale, impreziosito da una meridiana zodiacale sulla sua facciata. Sebbene molte delle decorazioni presenti siano state danneggiate dal tempo, vale la pena alzare lo sguardo e ammirare ciò che rimane conservato al di sopra di porte e finestre. A celebrare la relazione antica tra astrologia e il capoluogo meneghino è anche l'originale decorazione a tema astrologico che Paolo Mezzanotte ha scelto per la facciata del Palazzo della Borsa in Piazza Affari: le sculture incastonate nella facciata rappresentano i segni zodiacali e ne ricordano ciascun simbolo archetipico.

Un altro omaggio astrologico è custodito nella Casa degli Atellani, a pochi passi dalla basilica di Santa Maria delle Grazie. Nell'elegante palazzo rinascimentale si trova la poetica Sala dello Zodiaco, con le dodici lunette raffiguranti i dodici segni zodiacali e la volta decorata con i carri dei pianeti. Da non perdere infine un'occhiata anche a quello che era l'antico Salone della Biglietteria della Stazione Centrale di Milano: nel ricco repertorio di decorazioni in stile Liberty e Art Deco è possibile distinguere nitidamente lungo le pareti laterali dei bassorilievi raffiguranti i dodici rappresentanti dello zodiaco. Gli apparati decorativi dello scultore Alberto Bazzoni sono realizzati con tecniche diverse: i pannelli a bassorilievo raffiguranti le storie di Roma sono in gesso, mentre le formelle in rilievo raffiguranti i segni dello zodiaco sono realizzate, come la grande superficie che le incornicia, in scagliola. Interessanti iniziative dedicate alla mitologia del cielo, all'astrologia e ai misteri cosmici sono ospitate oggi nel ricco calendario del Planetario Civico Ulrico Hoepli.

L'ESTETICA DEL DESIGN E IL RESPIRO DELLA CITTÀ

La musica del silenzio risuona nelle immagini di **SIMONA PESARINI**, sia quando produce per i suoi committenti, sia quando si aggira per Milano alla ricerca di nuove e antiche emozioni

di **PAOLO CRESPI**

Nel suo portfolio ci sono soprattutto scatti di interior design, architettura, pubblicità e still life, realizzati per progetti commerciali ed editoriali. Ma per Simona Pesarini la fotografia non è solo un mestiere, svolto con grande competenza e serietà. Come per molti professionisti dell'immagine, la sua scelta coincide con una passione sbocciata molto presto come conseguenza, in parte, di una "delusione artistica" in un campo diverso, quello della musica.

Cosa accadde esattamente?

Da ragazza avevo puntato tutto sul mio strumento, la chitarra, ed ero convinta che la cosa giusta, per me, fosse perfezionarne lo studio al Conservatorio di Milano, la mia città. Purtroppo, all'esame di ingresso non fui ammessa e mi trovai a dover ripensare radicalmente e in fretta "cosa fare nella vita". Fotografare mi piaceva già molto, così mi iscrissi alla scuola Bauer, che allora si chiamava ancora Umanitaria. Ebbi la fortuna di avere tra i miei docenti la storica Giovanna Calvenzi: subito dopo il diploma ero già assistente di studio di suo marito, il maestro Gabriele Basilico. Dovevo supportarlo in un momento di super lavoro, ma alla fine rimasi con lui per ben cinque anni, prima di mettermi in proprio. Fu un periodo molto formativo: l'eredità della sua indagine sulle trasformazioni del paesaggio urbano influenza tuttora la mia ricerca personale e la mia attitudine come fotografa.

Come nell'immagine del Naviglio Grande, con il ponte pedonale in ferro, che abbiamo scelto per la copertina di Club Milano?



Lì si intravede il vecchio stabilimento Ginori, ora ripristinato, e si "sente" la presenza dei circoli canottieri che operano in quel tratto del Naviglio immerso nella bruma autunnale. Un altro esempio di trasformazione urbana è lo scatto della casupola isolata, rimasta miracolosamente in piedi fra i palazzoni di via Forze Armate. Una presenza quasi surreale, se ci aggiungi la notte e il lampione fuori scala che la illumina dall'alto. Entrambe le fotografie fanno parte di un progetto collettivo intitolato Prima visione, iniziato una decina d'anni fa e legato alla galleria Belvedere di Milano. Anche

oggi, girando per la città, mi capita spesso di notare cose e situazioni che mi colpiscono e mi spingono a scattare, anche solo per me.

Che ne pensa del nuovo skyline metropolitano? È ancora stimolante?

Mi piace, continuo a considerare Milano una città molto interessante, non solo perché, unica in Italia, può vantare novità architettoniche, ma anche per la caratteristica di avere in sé, in certi quartieri, la compresenza di più piani temporali. Nella zona dei Navigli, che amo, ma anche in pieno centro e negli isolati intorno al Conservatorio, che guardo ancora con un pizzico di nostalgia.

Tra due grandi passioni ha scelto la fotografia... A posteriori, ne è soddisfatta?

Sicuramente è il mezzo che mi ha permesso di esprimermi al meglio. La nostra è una professione che si fa in silenzio, spesso anche in solitudine, stando dietro l'obiettivo e non sotto i riflettori. Elaborare prevalentemente sul versante commerciale mi ha dato la possibilità di raggiungere risultati di buon livello con un maggiore distacco emotivo, tenendo per me uno spazio privato, da dedicare alla ricerca. E all'insegnamento, quando per una decina d'anni sono rientrata come docente alla Bauer. Anche dopo aver smesso, per mancanza di tempo, ho sempre mantenuto un legame speciale con la scuola da cui anch'io provengo.

Nel corso della sua carriera ha affrontato in pieno il sorprendente passaggio dall'analogico al digitale. Come ha vissuto questa transizione epocale?

Certo, le mie prime esperienze con Gabriele e anche le prime fasi del mio lavoro successivo sono state all'insegna della tecnologia analogica, soprattutto il grande formato. Poi, come tutti, mi sono adeguata al digital imaging: dopo lo shock iniziale ho cominciato ad apprezzarne i vantaggi e alla fine ho abbandonato completamente la pellicola, con la quale ero nata, imparando persino i segreti dello sviluppo in bianco e nero. Sinceramente non tornerei indietro, anche per la difficoltà di reperire, oggi, pellicole e materiali.

Quali fotografi italiani del nostro tempo stima e sono ancora fonte di ispirazione, oltre naturalmente a Basilico?

Apprezzo molto e consiglio a tutti di scoprire l'opera e il percorso artistico di Francesco Radino, Luigi Ghirri e Ugo Mulas. E sul fronte femminile le immagini, così diverse dalle loro (e dalle mie), della grande Letizia Battaglia.

Che cosa pensa dell'uso della AI?

È un'opportunità che dobbiamo saper gestire: certe situazioni complesse sarebbero difficili da realizzare senza il suo supporto. Una minaccia per il nostro lavoro? Forse, al livello più basso.

Nella pagina accanto. La fotografa milanese Simona Pesarini

Una bella immagine notturna che testimonia le stratificazioni del paesaggio urbano



HUB DI CONDIVISIONE DI VALORI

Con un palinsesto di eventi che prenderanno forma durante tutto l'anno, Volvo Studio Milano testimonia una particolare vicinanza al tessuto culturale della città collocando la creatività al centro della propria proposta

Riconosciuto dai milanesi come spazio in cui nutrirsi di creatività e cultura, Volvo Studio Milano guarda al nuovo anno impegnandosi in una reale condivisione di valori attraverso una ricca programmazione di appuntamenti live: teatrali, musicali e di arte contemporanea.

La rassegna dedicata alle sperimentazioni elettroniche Rumore in Studio ha dato il calcio d'inizio alla stagione con il live dell'artista italo-disco POPA. Seguito da altri appuntamenti tutti al femminile curati da BASE Milano in collaborazione con Le Cannibale: da Coca Puma (20 febbraio) a Marta del Grandi (6 marzo), a Any Other (16 aprile). Nella programmazione c'è poi il format denominato Tandem che farà incontrare artisti affermati del panorama pop italiano ed emergenti che si stanno distinguendo per il loro percorso a livello

indipendente. Molto atteso è il live di Irene Grandi con Pugnì previsto per il 19 marzo. A maggio sarà la volta dell'attesissima quindicesima edizione di Piano City Milano (che approda per l'ottavo anno consecutivo al Volvo Studio) con due Piano Lesson d'eccezione e due concerti pomeridiani di giovani talenti emergenti del pianoforte. E ancora Jazzmi con quattro concerti tra ottobre e novembre.

«Ogni anno cerchiamo di migliorarci proponendo progetti che stimolano la creatività artistica e valorizzano i giovani talenti. Il tema scelto per il 2025, "Possibile Adiacente", implica quello dell'incontro e del confronto fra idee, pensieri e stili. Un pensiero più che mai in linea con l'approccio di Volvo alla propria attività che va a sottolineare l'esigenza imprescindibile per Volvo di dare centralità della persona. Il Volvo Studio Milano ha come missione fondamentale quella di promuovere la Cultura, che è strumento importante per la diffusione dei valori, e le novità di quest'anno con le sperimentazioni che propongono stabiliscono un parallelo con le innovazioni tecnologiche introdotte da Volvo nei suoi nuovi prodotti» ha dichiarato Chiara Angeli, Direttore Commerciale di Volvo Car Italia e responsabile dell'attività del Volvo Studio Milano.

volvostudiomilano.com



I due danzatori
Cristian Cucco e
Thomas Van de Ven
durante la rassegna
Esplorazioni

DIETRO LA MASCHERA. Uno dei personaggi che popolano le prossime pagine, alla fine del nostro incontro ha detto che l'esperienza dello shooting e della piccola intervista successiva è stata un po' come una seduta terapeutica. Si è trattato naturalmente di una battuta, ma offre lo spunto per una riflessione. Siamo talmente abituati a filtrare la comunicazione con gli altri attraverso uno schermo, ad autofotografarci per mostrare ai follower quella che riteniamo la versione migliore di noi stessi, che percepiamo la connessione diretta col prossimo come un evento fuori dall'ordinario. Per fortuna si tratta ancora di percezioni piacevoli

a cura di **GIULIANO DEIDDA**

foto **LUDOVICA ARCERO**



LUCA SERPENTI

PRODUTTORE, MUSICISTA E COMPOSITORE

“Il disco che mi ha fatto capire che volevo fare musica è stato (*What’s the Story*) *Morning Glory?* degli Oasis. Pochi anni dopo, ancora adolescente, suonavo il basso in una band, la stessa in cui cantava Gianclaudia (Franchini, *NdR*), che è ancora oggi la mia partner, nel lavoro e nella vita. Oltre a condividere il progetto Serpenti, di cui abbiamo appena pubblicato il nuovo album *Titani*, lavoriamo insieme ai pezzi che scriviamo e produciamo per altri. L’aspetto del mio lavoro che ancora mi emoziona è la registrazione della voce. In quel momento si instaura una connessione intima tra cantante e produttore”.

Giacca monopetto due bottoni in piquet di cotone dipinto a mano **AVANT TOI**, camicia in denim con bottoni a pressione e cinquantasche in denim 555, tutto **LEVI’S**, Chelsea boots in pelle spazzolata con suola in gomma Vibram, **NICK WOOSTER X SCAROSSO**

location
Serpenti Music Studio via privata Leonardo Bruni 10



GIAMPAOLO GROSSI

AMMINISTRATORE DELEGATO DI GIACOMO MILANO

Abito monopetto tre bottoni in lino, lana e seta con pantaloni due pince **KITON**, camicia in cotone fiammato **XACUS**

“Oggi i clienti sono molto più attenti rispetto al passato. I nostri ristoranti si distinguono perché sono da sempre garanzia di valori precisi: eleganza, convivialità e semplicità dei piatti. Per noi il cliente deve poter riconoscere la qualità e il gusto dei prodotti che sta mangiando. Anche per questo la famiglia Rovati, proprietaria di Giacomo Milano dal 2020, ha investito in Tuetera, un progetto di approvvigionamento a km zero, con un villaggio agricolo avviato in un terreno di famiglia in provincia di Como, che per ora rifornisce il ristorante di via Sottocorno, ma entro il 2026 coinvolgerà tutte le insegne milanesi”.

location

Da Giacomo Arengario – Museo del Novecento via Guglielmo Marconi 1

ROBERTO MARAZZINI

IMPRENDITORE

“Nasco come imprenditore digitale, ho lavorato per svariate startup internazionali. Nel 2018 ho creato Boolean, un'accademia online per tutte le professioni digitali, che durante i lockdown è cresciuta moltissimo, tanto che nel 2021 l'ho venduta a un fondo, assumendo il ruolo di CEO del gruppo. Questa scelta mi ha sconvolto la vita, per cui ho deciso di lasciare tutto e sei mesi fa sono ripartito con dei progetti che mi appassionano, investendo in tre nuove realtà. Tengo molto a una in particolare, Resilia, una piattaforma che supporta chi ha perso il rapporto di coppia, con l'aiuto di psicologo, coach e community con cui confrontarsi”.



location

Alzaia Naviglio Grande

Giubbino con cappuccio in tessuto stretch impermeabile **CANADIAN**, camicia in denim con tasche applicate e pantaloni flat-front in tela di cotone e canapa **TELA GENOVA**, sneakers in pelle bottolata con suola a cassetta in gomma **SANTONI**

FEDERICO FROLDI

MODELLO PER I LOVE MODELS MANAGEMENT

“Ho iniziato a fare il modello per caso. Mi ha scoperto la persona che è ancora oggi il mio agente, in un momento particolare della mia vita. In realtà mi era stato già chiesto prima, ma ero molto sospettoso, vedevo questo settore come qualcosa di molto incerto. Sono felice di poter dire che mi sono dovuto ricredere. Del resto il mio primo lavoro è stato un'esclusiva per la sfilata di Bottega Veneta, per cui subito un impegno di alto livello. Sono così cominciati degli anni intensi ma anche estremamente divertenti. L'unico neo è che ho messo da parte le mie passioni legate all'arte per mancanza di tempo”.

location
Voghera
14, Valentina
Ottone PR -
Riccardo Benedini
via Voghera 14

Peacoat in denim
con bottoni in
metallo **SEALUP**, polo
in maglia di cotone
con lavorazione
tridimensionale
LORENZONI,
pantaloni flat-front
in cotone **BERWICH**,
penny loafers in
pelle con costruzione
mezzo sacchetto
e suola in cuoio
francese **DOUCAL'S**

Reflection, tappeto
in seta botanica 280
x 135 cm., **2021 CELOI**
STUDIO. Lampada
Andromeda in resina
epossidica colorata
con superficie
lucida, abbinata a
una base a LED e
a un telecomando
AZIMUT DESIGN



STE BLESSED

TATTOO ARTIST

“Da piccolo avevo già la passione per il disegno, soprattutto riproducevo i cartoni, da Dragon Ball ai Pokemon. Sono arrivato qui grazie al mio tatuatore di fiducia, che oltre a decorare la mia pelle mi ha trasmesso l'amore per quest'arte e mi ha stimolato, una decina d'anni fa. Mi sono iscritto alla Milano Tattoo School e ho cominciato a lavorare per conto mio, all'inizio a domicilio con materiale base. Quando sono migliorato sono entrato in uno studio a Piola. Ora lavoro con i miei amici di Lil' Tattoo Milano, siamo tre tatuatori. Decoriamo diversi artisti e trapper, da Chiello a Lazza, passando per Axos”.

Camicia e shorts in raso stampato, tutto **FILA**

location
Lil' Tattoo
Milano via
Monte Cimone 1



LEONARDO DAINELLI

DESIGNER

Giubbino in seersucker e pull girocollo in maglia di seta, tutto **PAUL SMITH**, pantaloni due pince in Mineral Denim **TRC**

location
Dainelli Studio via
Fatebenefratelli 4

“Devo probabilmente ringraziare mio nonno che da piccolo quasi mi obbligava a giocare con i mattoncini della Lego. La mia fantasia si è sviluppata allora, creando forme non convenzionali con le costruzioni. Nel 2007 ho fondato Dainelli Studio con mia moglie Marzia, a Pontedera, l'abbiamo poi trasferito a Milano nel 2019. Siamo specializzati nel design di prodotto e nell'interior design, per spazi pubblici e privati, oltre a collaborare con importanti aziende di arredamento. La novità è che al prossimo Fuorisalone debutteremo con la prima collezione di prodotti con il nostro brand, Dainelli Studio Atelier, disponibili solo su ordinazione”.

CONTRASTI O EQUILIBRIO?

Ci siamo lasciati alle spalle un'edizione particolare di Milano Moda Uomo, caratterizzata da un lato da un calendario un po' scarico, dall'altro dalla visibilità a sorpresa di alcuni brand di nicchia e dalle proposte identitarie di alcuni big

di **GIULIANO DEIDDA**



“Chi c’era ha sicuramente goduto di una visibilità maggiore rispetto ad altre edizioni più affollate, in particolare i brand giovani”



La recente Milano Fashion Week dedicata allo stile maschile è stata caratterizzata da un calendario, ahimè, un po' scarico. Si è percepita l'assenza di diverse griffe simbolo della moda italiana, che hanno preferito optare per una sfilata co-ed durante la manifestazione dedicata alla donna. Le ragioni sono state di due ordini diversi. Da un lato c'è la non felicissima congiuntura economica che coinvolge il settore, nonostante l'abbigliamento maschile risenta di questo fenomeno solo marginalmente. Dall'altro si sono verificate questioni contingenti che hanno riguardato diversi brand, come le dimissioni recenti di alcuni direttori creativi o anniversari importanti, da celebrare adeguatamente. Volendo guardare il bicchiere mezzo pieno, chi c'era ha sicuramente goduto di una visibilità maggiore rispetto ad altre edizioni più affollate, in particolare i brand giovani, emergenti e di nicchia, come PDF, Magliano, Dhruv Kapoor o JordanLuca. Proprio Jordan Bowen e Luca Marchetto, fondatori del marchio che unisce manifattura italiana e avanguardia British, sono stati tra i protagonisti della manifestazione, celebrando il loro matrimonio sul finale della sfilata. Non era mai successo in nessuna settimana della moda, nemmeno in quelle più all'avanguardia, per cui l'evento ha avuto una discreta risonanza, sfidando anche il rischio di far passare inosservata la collezione, composta da riedizioni di capi d'impatto della storia del marchio, indossati in passerella da amici e persone care dei due sposi. Quello che ha sfilato è stato infatti il guardaroba JordanLuca per eccellenza, degno di nota con o senza le nozze. Si è trattato di una carrellata festosa di proposte estremamente British, a partire dai tessuti di Harris Tweed e Marton Mills. La versione aggiornata dei capi-spalla inglesi è stata infatti il filo conduttore della collezione, dai montgomery ai trench. L'apertura della manifestazione è stata affidata invece all'universo poetico di Pierre-Louis Mascia, che ha utilizzato una passerella scarna e consapevolmente fredda per far risaltare la morbidezza avvolgente delle proprie creazioni. Si è assistito allo sviluppo di un mash-up di stili che attraversa le epoche, mescolando pesi, silhouette, stampe, tailoring, casual e streetwear, indossati da modelli dall'aria sognante con sottobraccio dei dischi in vinile d'annata. Non sono mancate nuove stampe, sviluppate con Achille Pinto, un laboratorio di stampa tessile con sede a Como dal 1933. I motivi sono mescolati, dipinti, ridisegnati, composti e ricomposti, trasformati in una sottile miscela di tecniche sia analogiche che digitali, per decorare tessuti lussuosi. Anche Miuccia Prada e Raf Simons hanno giocato con i contrasti, attraverso combinazioni inedite, arte della quale sono entrambi maestri, e con il romanticismo, ma nell'accezione di passione e istinto. Quelli pro-

Sopra. Backstage della sfilata Zegna autunno inverno 2025. Nella pagina accanto. JordanLuca autunno inverno 2025

posti nella collezione di Prada sono outfit assemblati in modo maniacalmente casuale, che ben rappresentano le contraddizioni esistenziali e estetiche della contemporaneità. Al contrario, una delle caratteristiche di un marchio come Zegna è la ricerca dell'equilibrio. Il direttore creativo Alessandro Sartori ha sviluppato questa peculiarità in una sfilata intitolata Vellus Aureum, nome del gioiello nella corona delle lane del brand. Risultato di un progetto inaugurato nel 1963 dal fondatore Ermenegildo Zegna per supportare gli allevatori australiani nella ricerca della lana più sottile al mondo, ha raggiunto il record mondiale per la singola fibra nel 2023 con una finezza di 9,4 micron. Con quest'eccellenza vengono tessute le stoffe più morbide e raffinate, la materia prima con la quale realizzare, collezione dopo collezione, un nuovo tributo alle radici, rispettoso nello spirito e libero nell'interpretazione. Anche Sartori ha quindi scelto la strada della spontaneità proponendo un guardaroba dall'elegante nonchalance, interpretato in passerella da un mix di uomini e ragazzi dal fascino particolare, tra i quali, a sorpresa, John Turturro. Preservare la propria identità e riuscire stagione dopo stagione a farla evolvere al passo con i tempi è il segreto del successo di una griffe. Per un veterano come Giorgio Armani per esempio il tutto passa attraverso la personalità, quella dello stilista ma anche quella di ognuno dei suoi clienti. La collezione è proprio dedicata a questo confronto. Si propone infatti come un'esplorazione di possibilità, non come una formula preconfezionata da riprodurre. Le silhouette morbide tipiche di Armani si enfatizzano, a partire dai capispalla, lunghi e avvolgenti, mentre giacche e pantaloni dalla vestibilità confortevole scivolano sui corpi. Sono protagonisti i materiali nobili, lane fini, seta e cashmere, nella composizione di questo guardaroba dalle mille possibilità, che mescola formale e informale. In un panorama di continua discontinuità nella direzione creativa delle case di moda, che porta spesso a identità evanescenti, è comunque confortante riconoscere e riconoscersi nello stile di una maison dall'immaginario solido. Ce lo hanno ricordato anche Dolce&Gabbana che, per la prossima stagione, hanno recuperato il glamour al maschile che è loro marchio di fabbrica da sempre. Non a caso la sfilata si intitolava Paparazzi e ha utilizzato un linguaggio estremamente familiare per il pubblico del brand. Divisa in due tempi, nella prima parte ha visto avvicinarsi proposte rilassate per la quotidianità, pellicce ecologiche, jeans baggy e maxi cardigan. La parte finale, come da tradizione, è stata dedicata alle proposte per lo showoff sul red carpet, con un trionfo di smoking.

Pierre-Louis Mascia
autunno inverno
2025



SNOB
MILANO

eyewear

CONFEZIONE DI LUSO. È il 1935 quando quando Piero e Germana Chiesa inaugurano un'attività di produzione di impermeabili in via Bronzetti, chiamandola Sealup. Ci parla dell'importante anniversario **FILIPPO CHIESA**, presidente dell'azienda di famiglia

di **GIULIANO DEIDDA**

Nel 2025 Sealup compie novanta anni. Quali sono i valori delle origini che sono sopravvissuti fino a oggi?

Mi piace pensare che abbiamo cento anni meno dieci. Arrivare a cento è un mio enorme desiderio. Quello che è rimasto da allora è una cosa stranissima. I miei nonni hanno vissuto la Seconda Guerra Mondiale. Le crisi di mercato hanno sempre delle opportunità per chi le sa riconoscere e, oggi come allora, bisogna rimboccarsi le maniche. Il cliente finale non è stupido e deve essere il nostro interlocutore principale. Noi stessi dobbiamo ragionare da clienti. Bisogna usare gentilezza, attenzione e rispetto per chi investe sui nostri prodotti. Da noi resiste la grandissima passione di chi lavora nella manifattura con grande serietà.

Come celebrerete questo anniversario?

Innanzitutto tanti open day in azienda. La celebrazione coinvolgerà diversi fronti. Il negozio di Brera ospiterà delle riedizioni speciali di capi d'archivio e molto probabilmente ci sarà anche un libro celebrativo.

Sealup è sinonimo di made in Italy e filiera a chilometro zero. Avete fatto nuovi investimenti in questo ambito di recente?

Abbiamo investito su dei giovani figli d'arte molto motivati che volevano uscire dall'ambito artigianale, affiancandoli economicamente. In un caso abbiamo creato una società di taglio Intelligenza Artificiale. Si tratta di ragazzi di 25 anni grazie ai quali abbiamo ottenuto una produttività eccezionale, attraverso macchine robotizzate che tagliano con una precisione millimetrica, diminuendo i consumi e azzerando gli sprechi. Il nostro sistema industriale è integrato, efficiente e, di conseguenza più conveniente. Uno dei motivi per cui il fatturato della moda è sceso recentemente è il decentramento, che indebolisce la filiera. Noi al contrario siamo in costante crescita da tre anni. I nostri sono capi preziosi, iconici, che durano nei guardaroba. Basti pensare che i nostri classici continuativi autunno inverno sono disponibili in negozio tutto l'anno. Abbiamo recentemente chiuso l'e-commerce perché sminuiva la percezione di qualità dei nostri capi.

Avete investito anche nella formazione. È complicato come dicono trovare professionalità adatte?

No, non è così. Il problema è che c'è stato un decadimento delle scuole professionali. Noi insegniamo

alle giovani che lavorano per noi il mestiere, il che permette loro di sentirsi autosufficienti nella vita. All'inizio devono impegnarsi molto, per questo va dato loro del tempo. Anche io quando ho iniziato a 18 anni non sapevo fare niente. In genere affianchiamo le ragazze molto giovani alle dipendenti più anziane, il cui senso materno le rende più disponibili a insegnare. Si tratta di una collaborazione che funziona molto bene. Vogliamo celebrare l'anniversario con degli open day in azienda a Calusco d'Adda, proprio perché credo sia bello vedere la gente che lavora bene.

Di recente avete aperto un nuovo monomarca a Genova. Ci sono differenze rispetto a quello di Milano, a livello di percezione e pubblico?

Ci sono differenze culturali tra le due città. Milano per esempio ha un enorme serbatoio di turismo a cui Genova arriverà sicuramente in futuro. Ci sono delle ottime prospettive infatti, soprattutto con l'arrivo dell'alta velocità. Abbiamo una bellissima location nel capoluogo ligure, in Salita Santa Caterina, nel centro storico, parte del sito protetto dall'Unesco. Ci vorrà del tempo perché funzioni come speriamo. Per ora ha suscitato un buon riscontro tra i residenti, ma Genova comprende an-

che il pubblico degli armatori, non dimentichiamo poi che a settembre si tiene il Salone Nautico. Come facciamo col negozio di Brera, cercheremo anche qui di monitorare i clienti finali e dialogare con loro. La coerenza di un brand paga sempre. Noi non guardiamo cosa fanno i nostri competitor, ma cosa succede in altri ambiti. Se voglio trovare ispirazione per l'allestimento dei nostri negozi vado da Peck, per esempio. Al contrario di altri infatti noi abbiamo puntato sulla ricchezza dell'esposizione, ci piace riempire il negozio di capi.

Quali sono gli highlights della collezione primavera estate appena arrivata nei negozi?

Sicuramente il mondo di ispirazione marina chic, in particolare i peacoat Genova e Amalfi, realizzati in denim giapponese e tela di lino e cotone.

Quali invece i punti di forza di quella per il prossimo autunno inverno appena presentata durante la Fashion Week?

Sicuramente i tessuti, sempre più preziosi, in alcuni casi utilizzati da Sealup per la prima volta. Il baby cammello per esempio è una fibra fantastica, con una bellissima resa anche in blu. Ci stiamo concentrando su materiali piacevoli al tatto perché vestirsi deve essere un'esperienza multisensoriale.



A sinistra. Filippo Chiesa, presidente di Sealup



A destra. Il negozio monomarca Sealup in via Brera 3

TRASGRESSIONE CROMATICA

È dedicato all'atmosfera effervescente di South Beach, in Florida, il nuovo quadrante Flamingo Blue di Black Bay Chrono di Tudor. Come tutti sanno, i fenicotteri non sono blu, ma questa sfumatura di turchese è chiamata così in riferimento al colore delle acque tropicali che fanno parte del loro habitat. Questo nuovo modello è un antidoto alla banalità, nato per spiccare tra tutti gli altri, grazie al suo quadrante dalla vivace tonalità che non assomiglia a nessun'altra nell'intera gamma Tudor. Come il Black Bay Chrono Pink lanciato nel 2024, con cui condivide il Calibro cronografo, con ruota a colonne e frizione verticale, e il bracciale a cinque maglie, con chiusura dotata di sistema di regolazione Tfit, questo orologio è dedicato a coloro che osano distinguersi. Il modello rivisita le lancette Snowflake, segno distintivo degli orologi subacquei del marchio dal 1969, con una versione perfezionata per assicurare una leggibilità ottimale del quadrante bombato, che ospita due contatori concavi neri. La cassa in acciaio di 41 mm di diametro, dalla finitura satinata e lucida, presenta anse smussate e una corona di carica con la rosa Tudor.



EFFORTLESS STYLE

Ormai Manuel Ritz è sinonimo di preppy all'italiana. La collezione primavera estate 2025 propone coerentemente un mix di elementi tecnici e naturali, formali e workwear, accostando tessuti dalle consistenze diverse. I capi di ispirazione workwear dal gusto francese sono caratterizzati dall'uso innovativo della tela in lana per blazer, pantaloni fatigue e overjacket utility, proposti nei toni del salvia, del navy e dell'ecru. Parallelamente, il mondo tech core propone un nuovo tessuto di popeline leggerissimo in nylon bistretch, per abiti, giacche doppiopetto, bermuda cargo e capispalla sportivi.



CLASSIC 2.0



Sono la quintessenza dell'eleganza calzaturiera maschile. Le Consul di Church's sono state create nel 1945 e hanno questo nome perché all'epoca le indossavano gli ambasciatori e i politici inglesi. Riproposte in versione 2.0, conservano i tratti distintivi del classico artigianato inglese e, grazie alla costruzione Goodyear, possono essere risuolata per durare nel tempo. La novità è che la classica suola in cuoio lascia spazio ad una nuova in gomma, offrendo maggiori flessibilità e comfort. Prodotte nello storico stabilimento di Northampton, sono disponibili da febbraio.

DENIM CHIC

Sempre alla ricerca di nuove strade per sviluppare la propria visione dell'eleganza, Pino Lerario, direttore creativo di Tagliatore, punta questa stagione sul denim. Il tessuto simbolo del workwear è così reinterpretato per rispondere alle esigenze estetiche contemporanee, in perfetto equilibrio tra artigianalità e modernità. La tela di Genova è utilizzata per costruire capi sofisticati, blazer, sahariane e pantaloni cargo con doppia pince, sfruttando al massimo la versatilità di questo tessuto anche nelle proposte più formali, compresa la sera.





DESIGN PER GLI OCCHI

Sono in arrivo in questi giorni i nuovi occhiali da sole firmati Mykita. Si tratta di Knox, un modello ibrido caratterizzato dall'uso inedito di materiali diversi. Anelli di Acetate Renew (acetato rigenerato) si uniscono alla montatura in acciaio inossidabile riciclato, creando una composizione che gioca con la profondità delle superfici. Realizzati a mano a Berlino, si tratta di aviator dalla silhouette d'impatto, disponibili in colorazioni decise, come il nero opaco e il blu navy, in abbinamento all'acetato havana o in toni semitrasparenti, in un gioco di raffinati contrasti. Insieme a queste sofisticate varianti cromatiche, le lenti sfumate, che garantiscono una protezione totale dai raggi UVA e UVB, sono ispirate al trend del layering delle collezioni d'abbigliamento contemporanee.

foto H2O

Occhiali da sole
in Acetate Renew
certificato ISCC
PLUS e acciaio
inossidabile riciclato
con lenti fumé
antiriflesso **MYKITA**

È uno di quegli elementi che trascendono le stagioni e le epoche, con una storia ricca di momenti simbolici. A partire dalla biker jacket, emblema delle sottoculture più disparate, parte della divisa del popolo rock e dei punk, passando per il bomber derivato dall'aviazione, i capispalla in pelle si sono guadagnati nel tempo un posto d'onore in ogni guardaroba. Qualsiasi modello si scelga, si tratta di giacche che si prestano a ogni mood, dal più casual al più smart. Vantano

Chi non ne ha almeno uno nel proprio guardaroba? Il capospalla in pelle, che sia un giubbino, una giacca o un trench è sinonimo di versatilità e per questo si presta a infiniti mood

Ultimate Evergreen

di **MONICA CODEGONI BESSI**



un portfolio di testimonial d'eccezione che hanno attraversato i decenni, da John Travolta, nel film culto Grease del 1978 a Marlon Brando motociclista ne Il Selvaggio del 1953, passando per il rubacuori Fonzie, il personaggio interpretato da Henry Winkler in Happy Days, serie tv sull'America anni Cinquanta andata in onda tra il 1974 e il 1984. Per i capispalla in pelle il sipario sembra essere destinato a non calare mai. Lo hanno dimostrato le passerelle della primavera estate 2025. Sabato De Sarno, per esempio, che ha da poco lasciato la direzione creativa di Gucci, ha fatto sfilare un soprabito in pelle in una decisa colorazione verde acido, caratterizzato da taglio lineare, portato su un paio di shorts sartoriali. Per Dunhill invece il must di stagione per il contemporaneo dandy inglese è una sahariana cittadina dall'elegante effetto used con maxi tasche frontali. Silvia Venturini Fendi ha applicato all'abbigliamento la lavorazione Selleria tipica degli accessori della maison, mandando in scena un soprabito caratterizzato da una serie di cuciture che si intersecano, creando un motivo quadrettato. Le ispirazioni dei capispalla in pelle sono molteplici, in modo da andare incontro a tutti gli stili di vita. Il segreto è giocare con i giusti abbinamenti, che siano tradizionali o inediti. Naturalmente è Prada a elevarlo al massimo livello dello chic, ponendo l'accento sulla qualità dei materiali, uniti al taglio perfetto e a dettagli ricercati. Le nuance spaziano da quelle più classiche come marrone e bordeaux a esperimenti cromatici decisamente d'impatto. Ma è il nero a essere il vero protagonista, ieri, oggi e anche domani. Un giubbino in pelle nero è del resto il capo più jolly che ci sia, una sicurezza per tutte le occasioni, qualsiasi sia il personaggio che si voglia interpretare.

Prada porta in passerella un cappotto in pelle sopra pantaloni in lana tecnica e sneakers in Re-Nylon e pelle scamosciata

Con una giacca in pelle il look acquisisce subito carattere, personalità e stile decisi



DSQUARED2

Trucker jacket regular fit in morbida nappa con cuciture decoro e bottoni a pressione



COTOPAXI

Felpa girocollo in cotone organico e poliestere riciclato con motto Do Good stampato



BERWICH

Pantaloni flat-front a vita alta, gamba dritta in tessuto di lana, seta e lino Loro Piana



SNOB MILANO

Occhiali da vista con doppio ponte, montatura in titanio e clip-on da sole Zeiss



PREMIATA

Sneakers in tessuto con dettagli in suede e pelle di vitello con suola in gomma ed EVA

Fascino youngtimer

di ILARIA SALZANO

Auto diventate iconiche negli anni, ma ancora non considerate d'epoca. Un fascino che anche in tempi di emissioni zero e ZTL è in grado di conquistare tutti

Bentornati simboli della motorizzazione italiana anni Ottanta e Novanta. Ora più che mai le youngtimer sono tornate sulle strade, pronte a essere riconosciute, non solo dagli appassionati e dai collezionisti: sono vere e proprie icone, a volte vetture ricercate per il loro design o quello che rappresentano, più che rarità. Un fenomeno che da qualche anno sta interessando l'Italia, oltre alla Germania, la Francia e il Regno Unito: rendendo dei modelli più ambiti di altri. Ecco quelli che, se capita, è bene farci un pensierino.

Partiamo da mostri sacri. La Volkswagen Golf GTI Mk2 (1984-1992) è una delle hot hatch più iconiche degli anni Ottanta. Una delle pietre miliari nel segmento delle berline compatte sportive – grazie alla sua maneggevolezza, il design sobrio ma sprint e la qualità costruttiva – oggi continua a essere un oggetto di culto tra gli appassionati di auto sportiva vintage. Nella medesima lista delle auto sportive di qualità: la BMW Serie 3 (E30 1982-1994). Le E30 sono diventate veri e propri oggetti di culto per la loro guida coinvolgente e la loro estetica senza tempo. La versione 318i – insieme alle versioni più potenti come la



325i e la M3 – è ancora molto apprezzata. Inoltriamoci nel mondo del lusso. Uno dei modelli più desiderati è la Maserati Ghibli (1992-1997). Con il suo design elegante, motori potenti e una guida sportiva raffinata, il modello in passato ha lasciato il segno; oggi continua a evocare quel decennio tra gli appassionati più nostalgici. Facendo un passo indietro, negli anni Ottanta, invece la scelta dei motoristi continua a cadere su Porsche 911 (1989-1988). Tra queste, la 993 (l'ultima 911 con motore raffreddato ad aria) è una delle più accessibili, con un valore di mercato crescente, per chi vuole entrare nel mondo di Stoccarda. E tra le auto del Cavallino? Ogni Ferrari avrebbe un motivo valido per l'acquisto, ma continua ad essere la 348 (1989-1995) per molti appassionati la youngtimer per eccellenza: rappresenta l'ingresso nel mondo Ferrari, dettando legge con il suo motore V8 centrale e guadagnando crescente popolarità tra i compratori italiani e stranieri. Del resto, chi non vorrebbe nel proprio box un pezzo di Italia?

Meno pretenziosa ma allo stesso modo amata, l'Alfa Romeo 75 (1985-1992). Con il suo stile distintivo è considerata una delle berline più eleganti e performanti mai prodotte dalla casa milanese. Il modello 75, soprattutto nelle versioni più potenti come la 3.0 V6 o la Turbo Diesel, è molto ricercato, grazie anche al suo carattere sportivo e alla sua posizione di "classico" in divenire. Per gli amanti dello sport, invece, come dimenticare la Fiat Lancia Delta Integrale (1987-1994): ha fatto un pezzo di

Nella pagina accanto. La 911 con cui Porsche ha creato una leggenda delle auto sportive in 8 generazioni

Sopra. L'Alfa Romeo 75 quando debuttò. Sotto. La Volkswagen Golf GTI pronta a definire un'era



storia dei rally dopo le vittorie storiche nel Campionato del Mondo (WRC). Oggi con il suo motore turbo e la trazione integrale, continua a essere un oggetto da collezione, oltre che una delle auto più spettacolari e performanti mai prodotte in Italia. Le versioni 16V ed Evoluzione sono particolarmente desiderate. Più pratica e più piccola, infine, la Panda 4x4 (1983-2003): il suo design semplice ma affascinante, richiama l'epoca d'oro del fuoristrada cittadino. La Panda, del resto, è spesso vista non solo come veicolo inarrestabile ma anche come l'auto che ha segnato la storia delle city car italiane. Effettivamente, soltanto chi non ci è mai salito sopra, forse, potrebbe dire il contrario...

Mattoni a vista e dettagli industriali: lo stile urban-raw domina l'interior design con la complicità di materiali grezzi e tocchi factory. Consigli e ispirazioni per portare dentro casa un tocco volutamente ruvido

Il carisma dell'imperfezione

di MARZIA NICOLINI

Dalla forte presenza scenica, la cucina a isola Lingotto Inox Hand Brushed Nero di Xera by Arex si distingue per la rotondità degli angoli e l'elemento materico dell'acciaio



Ruvido, imperfetto, autentico. Il fascino del mattone è tutto qui: un materiale antico che oggi si reinventa, diventando l'emblema dello stile abitativo urban-raw, creando la perfetta sinergia tra ispirazioni metropolitane e materiali volutamente grezzi. In questo contesto l'uso del mattone diventa una rivendicazione di personalità autentica e di desiderio di tornare alle origini, spogliandosi di sovrastrutture e patine. L'idea alla base dello stile urban-raw, con protagonisti i mattoni a vista, ma non solo, è quello di rifugi urbani dal carattere schietto e deciso. A celebrare questa visione estetica e costruttiva è il nuovo libro di Taschen, *Contemporary Brick Buildings*, un invito a esplorare la potenza creativa del mattone attraverso progetti architettonici ad alto tasso di innovazione. La tendenza urban-raw prosegue sui social, tra immagini ispirazionali di spazi domestici votati a questa estetica, scorci di loft e appartamenti urbani caratterizzati da mattoni a vista, lampade in stile factory e materiali grezzi che hanno tutta l'aria di provenire da un vecchio magazzino industriale. Se lo stile urban-raw piace così tanto è per la sua capacità di unire moderne atmosfere metropolitane e tocchi di artigianalità che evocano un passato nostalgico. In questo senso vincono le texture non lavorate, gli arredi dal fascino vissuto, gli accostamenti cromatici dark, con tripudio di grigio e nero. Altro concetto chiave dello stile urban-raw ha a che fare con l'imperfezione che, in questo caso, diventa sinonimo di unicità, in contrapposizione ai pezzi in serie e ai materiali lisci ultra trattati. Come anticipato, lo stile urban-raw non si limita certo alle pareti. Immaginate un living room dominato da un tavolo in ferro spazzolato, ruvido come quello di un'officina, circondato da sedie in legno massello di seconda mano. Oppure una cucina il cui piano di lavoro è illuminato da lampade in metallo opaco, sospese come in una fabbrica anni Cinquanta. Addio perfezionismo e minimalismo levigato, benvenuta matericità carismatica e genuina.

La rivisitazione dello stile vintage si basa sulla matericità degli elementi d'arredo



FERROLUCE

Lampada Industrial a sospensione in ceramica con dettaglio delle viti in finitura corten



COLICO

Struttura in legno di frassino e base in acciaio verniciato per il tavolo V6 in grès porcellanato



KARE DESIGN

Media Glenn con ripiano in marmo chiaro e corpo in legno massello di mango laccato



MANTELLASSI 1926

Elegante divano Lazy in pelle vintage, con silhouette rigorosa e cuciture a taglio vivo



THONET

Sedia 243 impilabile ultra leggera. In acciaio e legno, si distingue per lo schienale aperto

In trasferta senza travel fatigue

di MARCO TORCASIO

Pianificare strategicamente il sonno, mettere in pratica una corretta attività fisica, rimodulare la skincare orientandosi verso idratazione intensa e trattamenti anti-fatica. Così volare a destinazione riducendo al minimo gli effetti del jet lag diventa possibile



Il jet lag (chiamato anche disritmia circadiana) è un disturbo del ritmo circadiano del sonno che si presenta in chi viaggia per lunghe tratte e attraverso più fusi orari. Emerge classicamente nel momento in cui l'orologio interno che regola i ritmi di sonno-veglia non riesce a sincronizzarsi rapidamente con il nuovo ciclo luce-buio del luogo di destinazione. L'incapacità del nostro organismo di adattarsi ai nuovi ritmi circadiani ha effetti evidenti non solo sul sonno, ma anche su processi biologici come metabolismo e difese immunitarie.

Per ritrovare l'energia vitale una volta giunti a destinazione è possibile rivolgersi a un terapeuta spa che andrà ad agire sui meridiani con manovre rilassanti. Esistono però gesti che si possono ripetere a casa: riallinearsi alla luce naturale, trovare il relax in un ambiente sereno, concedersi uno scrub per stimolare la circolazione o un bagno rilassante negli oli essenziali. E azioni utili da fare prima di partire: con un po' di pianificazione, è possibile ad esempio "anticipare la fase di acclimatazione al luogo di destinazione di qualche giorno", afferma W. Chris Winter, neurologo e autore del libro *The Sleep Solution: Why Your Sleep Is Broken and How to Fix It*.

Altre si possono compiere direttamente in volo: evitare caffeina, cioccolato e cibi grassi durante il viaggio e utilizzate tutto ciò che può servire per rendere la trasferta più piacevole e tranquilla. Ad esempio un cuscino, sia uno di quelli tradizionali da viaggio sia uno di quelli più avvolgenti, come il Trtl o l'Ostrich, che assomigliano a sciarpe imbottite e offrono un supporto

A bordo dell'aereo è consigliabile fare riposi brevi, di 20 - 30 minuti al massimo, conservando così la stanchezza per l'arrivo; eviterete problemi di insonnia e sarà più facile adattarsi ai nuovi ritmi

a 360 gradi per la testa. L'assunzione di melatonina, una sostanza prodotta anche naturalmente dall'organismo, può aiutare l'induzione del sonno durante il volo o una volta arrivati in un luogo con un diverso fuso orario. Gli integratori di melatonina sono prodotti da banco, ma gli esperti consigliano di consultare il proprio medico prima di utilizzarli. I viaggiatori hanno a disposizione anche un nuovo strumento, che li aiuterà a "pre-abituarsi" al nuovo fuso orario: la maschera per dormire intelligente Lumos Smart Sleep Mask, sviluppata sulla base delle ricerche di Zeitzer, che emette flash mirati di luce a bassa intensità mentre si dorme. Si usa la sera prima del volo e la prima notte nel luogo di destinazione. Anche la pelle risente delle molte ore trascorse in aereo, dove l'aria è pressurizzata e condizionata. È proprio sulla skincare che si concentrano infatti i maggiori sforzi di chi viaggia. Applicare una crema rivitalizzante e oppure una maschera viso altamente performante apporterà notevoli benefici.

TRATTAMENTO A CINQUE STELLE. In pieno centro, il Park Hyatt mette a disposizione dei propri ospiti e dei viaggiatori internazionali un trattamento di circa trenta minuti studiato per cancellare i segni dello stress e dell'affaticamento dal viso. All'interno della Spa Aquam powered by Beautick, brand fondato e diretto da Beppe D'Elia, il Face Treatment Manual Jet Lag restituisce freschezza e luminosità al volto attraverso tecniche manuali specifiche.



Sopra. Con una formulazione infusa di acqua di rose The Face Mist by Augustinus Bader protegge la pelle dai danni ossidativi e dagli agenti esterni, supportando l'idratazione

Sotto. La formula ibrida di Sensai Cellular Performance Fresh Cream unisce il comfort di una crema ricca alla freschezza di un gel, donando alla pelle un aspetto più tonico e levigato

Un mondo antico che stenta ad affacciarsi a un presente difficile da affrontare. Grazie alla presenza massiccia di nativi, un viaggio in Guatemala è un'immersione tra colori, sapori e situazioni ancestrali, congiunzione tra il passato coloniale e quello precolombiano, che affiora in ogni dove

testo **PAOLO BROVELLI**

foto **KEL 12**

Guatemala, i colori della storia

PAOLO BROVELLI, laurea in lettere, studi geografici, storici e linguistici conditi con una gran passione per la geopolitica e, last but not least, scrittore, soprattutto, ma non solo, di viaggi e di viaggio. Il tutto per cercare di comporre un mosaico sempre più chiaro della grande complessità dell'universo mondo.



Donne sulla scalinata della chiesa di Santo Tomás, nella piazza di Chichicastenango durante il grande mercato del giovedì, uno dei più celebri del centro America



UNA CULTURA AFROCARAIBICA POCO CONOSCIUTA. Il mosaico guatemalteco si compone anche di una cultura nera e rara. Sono i garífuna, africani screziati d'amerindio come la loro lingua, e la cultura, involontaria creazione d'un naufragio negriero antico sull'isola caribica di San Vicente, poi deportati sulle coste centroamericane dai colonizzatori britannici. L'UNESCO ha dato loro un imprimatur che li fa importanti, ma solo per qualche visitatore curioso che ha il cuore di portarsi fino a Livingston, unica loro patria, in Guatemala (il resto, vive tra Honduras e Belize).

Nella pagina accanto. Visione della copertura forestale delle superbe piramidi maya di Tikal.

Sopra. Copricapo tradizionale del villaggio di Santiago Atitlán. Sotto. Ragazzini sul lago Atitlán. Sullo sfondo il vulcano Atitlán, uno dei 37 presenti nel Paese (di cui una decina attivi)



Così, calarono i soldati di Spagna. L'Alvarado in testa, luogotenente di Cortéz. Tonatiuh, lo chiamavano gli aztechi, il Figlio del sole. Fiero e spietato come un dio. Calarono qui, e lo dissero Quahutemallan, il "luogo dai tanti boschi", nella loro lingua, il náhuatl, quelli venuti dal Messico. Ecco il Guatemala. Vi trovarono i Maya, discendenti di quelli del mito, i più antichi, signori di Tikal, Quiriguá, del Mirador e delle altre mille città-stato dell'epoca classica, fiorite nei primi secoli dopo Cristo e poi scomparse nel mistero entro il X secolo. Forse la carestia. Forse il Niño. Il clima, che già allora mieté le sue vittime illustri. Ora son lì, giganti in mezzo alle foreste, per lasciare il mondo a bocca aperta. E per dirgli che l'America non è stata solo colonia. O una costola d'Europa.

Il Guatemala è ancora un mondo Maya. Disseminato d'antiche piramidi e di steli trionfali, è un Paese delle meraviglie dove sentire il sapore della storia. E dove la storia compenetra il presente. Tra le chiese spezzate d'Antigua, l'antica capitale cinquecentesca devastata dal terremoto (1773) e mai completamente ricostruita, si ha l'impressione che svoltato l'angolo di casette basse color pastello s'incontrerà un hidalgo a cavallo. Ma ciò solo nel silenzio dell'acciottolato delle vie più distanti dalla Plaza de Armas, quella della cattedrale e del municipio, che è casa, invece, di visitatori da tutto il mondo. Ci sbarcano pure le crociere, a Puerto Quetzal, sul Pacifico, a un'ottantina di chilometri. E allora i negozi di giada e tessuti, e i mercatini improvvisati sul selciato da chi scende ogni giorno carico di prodotti e di speranza, a piedi, dalle campagne, s'affollano in una vampata d'acquisti compulsivi d'una foll(i)a di pullman all'arrembaggio. Molli sui marciapiedi, le signore paffute vestite a colori richiamano a guardar le loro merci, le borse, le tovaglie, i poncho, con un occhio ai

“Il Guatemala è ancora un mondo Maya. Disseminato d'antiche piramidi e di steli trionfali”

mille figli che scorrazzano tra i banchetti. Ma ecco, arriva il parroco: e i mariti affaccendati si tolgono il cappello e restano lì, con gli occhi bassi e il rispetto in mano. I turisti d'altri mondi occhieggiano benevoli, davanti a questo pianeta d'altri tempi. Poi, tutto ricomincia. E si tratta, e si provano pagliette e gilet, e forza che è già tardi, che la nave riparte.

La capitale, Città del Guatemala è frenetica di grida e fumi, e dei rombi dei vecchi scuolabus yankee variopinti riciclati da cent'anni per gli spostamenti del popolino, che salta su e s'attacca fuori, se son pieni. Appena fuori città, però, tutto s'acquieta, rinverdito da colline tropicali. Poi, oltre una vetta, giù da una scarpata, ecco il lago, perla tra vulcani attivi e spenti, casa di villaggi e di villani che seminano i raccolti della comunità. Le donne, poi, tessono abiti e coperte da vendere sull'uscio o al mercato del paese accanto. È il lago Atitlán, terra di Maya delle etnie quich'è e zutuhil, che ancora s'arroccano nelle loro lingue madri, ben vive nel paese profondo.

Tra i mercati rurali dei villaggi di montagna, spicca quello di Chichicastenango, pure paese dei quich'è ormai arcinoto anche ai più ignari. Per i suoi colori e i suoi visi cotti dal sole. Per le sue chiese coi pavimenti sparsi di ramaglie sciamaniche che si mescolano agli argomenti della religione cristiana. Per i nativi contriti, in ginocchio davanti all'altare.

Caliamo, dunque, anche noi, per questa terra sapida di sguardi e di colori, e satura d'odori. E poi dall'alto contiamo i suoi oltre trenta vulcani, seguiamo il Rio Dulce fino al mare e perdiamoci nelle foreste del Petén alla ricerca del prezioso quetzal, uccello del mito. E poi, se avremo voglia, siederemo davanti al Pacifico a guardare l'altro lato del mondo.



“La capitale, Città del Guatemala, è frenetica di grida e fumi, e dei rombi dei vecchi scuolabus yankee variopinti”

Nella pagina accanto. Una via di Antigua, antica capitale guatemalteca. Distrutta da un terremoto nel 1773, è stata nel tempo restaurata ed è ora la più bella città coloniale del Paese

Roma città odierna

di CAROLINA SAPORITI

Dimenticate i grandi musei e monumenti. A Roma chi ama l'arte troverà sempre qualcosa di nuovo da vedere. Se siete appassionati di quella contemporanea, segnatevi questi indirizzi



Vista della mostra *Tessere è umano. Isabella Ducrot... e le collezioni tessili* del Museo delle Civiltà

Nella pagina accanto. A Villa Borghese l'opera d'arte contemporanea *Love (Dante Desire Path)* di Ross Birrell e David Harding nell'ambito del progetto Lavinia. Foto di Daniele Molajoli, courtesy Ghella

Non c'è altra città dove l'idea di stratificazione sia radicata come a Roma. Basta una passeggiata – una delle più belle secondo tanti romani è quella che parte dal Teatro di Marcello fino al Ghetto – per accorgersene: a Roma si cammina nella storia. Ma chi associa la nostra Capitale solo al passato dovrebbe cambiare idea. Se Roma è città eterna deve essere per forza anche città odierna, che infatti è il claim (*Roma città eterna odierna*) scelto dalle due founder del festival Roma Diffusa, nato con l'intenzione di modificare la percezione della città, che ogni ottobre “occupa” una zona diversa della città e ad aprile avrà il suo spin-off Parioli Punk.

Combina archeologia e arte contemporanea, Forof, lo spazio d'arte aperto da Giovanna Caruso Fendi nel 2021, nell'area del Foro di Traiano. Durante i lavori di restauro sono stati rinvenuti i marmi colorati del pavimento della Basilica Ulpia del II d.C. che oggi vengono messi in dialogo con mostre site-specific. Il 2025 inizia con una mostra che celebra la leggendaria scultura *Hase/Rabbit/Coniglio* del collettivo viennese Gelitin/Gelatin. Il biglietto d'ingresso a Forof include la visita guidata. Sempre legato al nome Fendi (ma qui è quello di Alda) è Palazzo Rhinoceros, nell'area del Foro Boario, ristrutturato dall'archistar Jean Nouvel, che ha appartamenti, una galleria d'arte e Le Restau & Roofbar. Negli spazi della galleria sono in corso *FuturBella*, curata da Raffaele Curi, e *Oeuvres Choiesies*, una mostra collettiva in collaborazione con la Galerie Nathalie Obadia (Parigi).

Nascosta all'interno di un cortile a Trastevere c'è T293, che tratta artisti emergenti e non, come James Beckett, Claire Fontaine, Henrik Olai Kaarstein e Isabella Ducrot, le cui opere attualmente sono in mostra anche al Museo delle Civiltà, che ha sede all'EUR. A pochi passi un posto speciale è Sant'Andrea de Scaphis, del gallerista Gavin Brown, che ha sede nell'omonima chiesetta dell'821: il nome fa riferimento al santo protettore delle piccole imbarcazioni che transitavano in questa parte del Tevere. Al momento è in corso un'esposizione di Giovanni Anselmi.

Attraversando il fiume si arriva nella fa-



“Sant'Andrea de Scaphis ha sede in una chiesa dell'821 dedicata al santo protettore delle piccole imbarcazioni che navigavano nel Tevere”

mosa piazza de' Ricci dove da giugno 2024 si è spostato Spazio Giallo, un mondo coloratissimo, fondato da Carolina Levi, un po' concept store e un po' galleria d'arte che cambia allestimento ciclicamente. Tutto quello che è esposto è in vendita: divani, tappeti, tavoli, lampade, vasi, piccole o grandi opere d'arte.

A due passi, la Fondazione Nicola Del Roscio ospita una monografica su Yves Saint Laurent disegnatore di abiti e scenografie per il teatro e il balletto. Mentre negli spazi di via de' Catinari dove ha sede la galleria Lorcan O'Neill è in programma un'esibizione dedicata a Gianni Politi. Infine, andate nel parco di Villa Borghese, uno dei luoghi più belli della città, dove ha preso da poco vita Lavinia, un progetto dove l'arte contemporanea dialoga con la Loggia dei Vini, di cui sono iniziati i restauri e dove ha appena inaugurato *Love (Dante Desire Path)* di Ross Birrell e David Harding, un sentiero lungo cento metri che accompagna i visitatori con le parole della *Vita nuova* di Dante. E quando ne avrete abbastanza, basterà fermarsi per un caffè o un bicchiere di vino: chiedete a un romano dove andare. Vi consiglierà con piacere.

Una cucina da condividere

Fiorentino, classe 1986, **LORENZO LUNGH**i si forma al Gambero Rosso di Emanuela e Fulvio Pierangelini a San Vincenzo. Dopo esperienze in Francia in ristoranti di spicco, oggi guida il ristorante Torre presso la Fondazione Prada di Milano, dove celebra le tradizioni italiane con un tocco personalissimo di elegante informalità

di **SIMONE ZENI**



ro e avevo voglia di tornare in Italia. Torre è stata l'occasione giusta per iniziare un nuovo e grande progetto in cui potessi esprimermi a livello gastronomico.

Come descriverebbe la sua cucina se dovesse riassumerne lo stile?

Definirei la mia una cucina "di condivisione". Che per me inizia con i fornitori, un dialogo quotidiano volto a selezionare le migliori materie prime che elaboro e trasformo in cucina. Chi si siede da Torre ha inoltre l'opportunità di sperimentare questa condivisione trovando piatti sempre diversi nel nostro menu degustazione "a mano libera". Un esempio è lo Spaghettoni allo zafferano, ovuli e ricotta. Il concetto è presente anche nel menu alla carta, dall'antipasto all'italiana ad alcuni secondi, preparati in base alla disponibilità del mercato. Si possono trovare piatti come la sogliola alla mugnaia o il pesce alla brace, fino al dolce, come la torta di rose con gelato alla crema e zabaione. C'è infine il mio piatto identitario: il Risotto Torre, che unisce la mia esperienza milanese alla mia anima marinara, con salsa allo zafferano e crudo di gambero rosso.

Quando ha iniziato a lavorare nel settore della ristorazione?

A sedici anni, da Fulvio Pierangelini a San Vincenzo. Era estate, intorno al 2002. È stata la mia prima vera esperienza formativa, un'estate impegnativa ma decisiva scegliere la vita che avrei fatto da lì in poi.

C'è qualcuno che considera il suo maestro?

Non ho un unico maestro. Fulvio è stato certamente il mio mentore, una figura fondamentale per il mio percorso. Ma è grazie all'esperienza a Parigi con Sven Chartier che ho modellato il mio gusto, per diventare lo chef che sono oggi e costruire solidamente la mia idea di cucina.

Come è arrivato al ristorante Torre di Fondazione Prada?

Avevo terminato il mio percorso all'este-

In che modo riesce a far convivere un approccio concreto e "territoriale" ai fornelli con l'ambiente internazionale del ristorante Torre?

Credo che proprio nell'atto di condividere ci sia la chiave: unire il mondo, avendo una base classica che sia riconoscibile da tutti. Lavoro con materie prime incredibili, applicando un twist moderno.

Qual è il cliente tipo del ristorante Torre?

Abbiamo un pubblico molto variegato: dal critico o appassionato d'arte al foodie, fino a chi cerca un ambiente unico nel suo genere, dove rilassarsi e godere di una vista mozzafiato.

Come si compone attualmente il menu?

A cena offriamo un menu degustazione a mano libera, un menu à la carte e una carta dei dessert. Il pranzo del sabato e della domenica invece è composto da un set menu.

Oltre al suo risotto signature, c'è un piatto particolarmente amato?

Il crudo di pesce abbinato a un consommé freddo stagionale.

Che legame ha con la città di Milano?

Purtroppo non la conosco quanto vorrei. Lavoro dal mercoledì alla domenica e nel tempo libero torno in Toscana, sul mare, dalla mia bambina. Nonostante questo, mi sento di dire che con Milano ho un rapporto bellissimo. Nel poco tempo che passo qui, ho la fortuna di scoprire posti dove mangiare e bere molto bene.

Per esempio?

Vado volentieri da Diego Rossi di Trippa. Poi da Osteria alla Concorrenza, da Enrico Maria Porta. Dopo il servizio, se riesco a trovarli aperti, vado dai ragazzi del Bar Paradiso, a "stressare" Andrea.

Qual è il quartiere a cui si sente più affine?

Il mio quartiere è Porta Romana. Come dicevo non conosco ancora molto della città, in particolare per questioni di tempo. I miei punti di riferimento si trovano dunque tutti in questa storica zona di Milano.

Ristorante Torre presso Fondazione Prada via Lorenzini 14

SPAGHETTONE ALLO ZAFFERANO, OVULI E RICOTTA. Ingredienti (per 4 persone): 320 g di spaghetti, 200 g di ovuli, 70 g di burro, 30 g di Parmigiano, 1 cucchiaino di pistilli di zafferano, 30 g di ricotta affumicata, 100 g di trombette dei morti, 1 limone, sale e pepe, olio evo, 1 cipolla bianca, 2 rametti di timo limone, foglie di nipitella, 100 ml di vino bianco, 600 g di brodo vegetale. **Preparazione:** pulire gli ovuli, tagliarli e condirli con olio evo, sale e buccia di limone grattugiata. Unire qualche goccia di limone e il pepe nero. Pulire le trombette. Friggerle per circa 7 minuti. Stufare la cipolla bianca a julienne nel burro con timo, limone e nipitella. Aggiungere gli ovuli, sfumare con vino e unire il brodo vegetale, cuocere per 20-25 minuti e filtrare. Ridurre la salsa di due terzi, aggiungere i pistilli di zafferano e lasciare in infusione per 30 minuti. Tagliare gli ovuli a cubetti, stufarli in olio evo e unire la salsa di zafferano. Cuocere gli spaghetti, saltarli nella salsa e mantecare con burro e Parmigiano. Impiattare completando con scaglie di ricotta affumicata.



LUOGHI

LabSolue Bar and Roof Terrace.

Un nuovo spazio esperienziale va a integrarsi nel primo hotel à parfum al mondo, il Magna Parsi di via Forcella 6. Aperto sia ai milanesi sia agli ospiti internazionali, questo luogo inedito si presenta come un uliveto sui tetti e si appresta a trasformare la tradizione dell'aperitivo in esperienza sensoriale. Al mixologist expert il compito di interpretare i cocktail più amati con un twist olfattivo ispirato alle essenze artistiche e artigianali del Perfume Laboratory LabSolue firmate da noti maître parfumeur. Come in un laboratorio, la drink list sarà in continua evoluzione, catturando lo spirito del momento attraverso odori e sapori che cambiano con la stagionalità delle materie prime della profumeria, accompagnati da una selezione di piatti sfiziosi. Imperdibile 201 Ulivo, il cocktail olfattivo che nasce dalla fragranza LabSolue che battezza anche una Suite dell'hotel e che caratterizza l'ambiente con il suo carisma.



LUOGHI

Amore e Psiche Spa. Fiore all'occhiello dell'offerta di Château Monfort, in questo luogo deputato al benessere ogni dettaglio richiama il contatto con la natura. La piscina, le docce emozionali e il bagno turco si caratterizzano per l'uso di delicati colori della terra, superfici riflettenti e luci soffuse rendono ancor più suggestivo l'ambiente pensato per un uso esclusivo: è possibile accedere all'area benessere solo su prenotazione e per due ore, in coppia oppure in piccoli gruppi. Novità recente è l'avvio della collaborazione con il brand francese Cinq Mondes che ora porta anche a Milano le sue esperienze di benessere ispirate ai rituali di bellezza più antichi dei cinque continenti. Su tutti il Rituale Polinesiano: un esclusivo trattamento, della durata di 50 minuti, ispirato alle tradizioni delle isole polinesiane e al famoso massaggio Lomi-Lomi, utile per alleviare le tensioni muscolari profonde e restituire vitalità.



ARTE

Icone pop, moda e pubblicità.

Nel palinsesto degli eventi legati a Gorizia Capitale Europea della Cultura 2025, fino a domenica 4 maggio, Palazzo Attems Petzenstein ospita la grande esposizione *Andy Warhol. Beyond Borders*, a cura di Gianni Mercurio. Il percorso di scoperta di uno dei maggiori protagonisti della Pop Art conduce il visitatore nel cuore della rivoluzione culturale e artistica che Warhol ha saputo incarnare. Nell'immagine *Grace Kelly*, 1984, collezione Lex Harding.

LIBRI

Viaggio nei secoli fino all'attualità.

È approdato in libreria per Rizzoli Illustrati *Il Duomo di Milano. Storia, arte e meraviglia* (224 pagine). Il volume ricco di suggestioni accompagna il lettore a scoprire la storia della cattedrale milanese e i suoi segreti attraverso i materiali conservati nell'Archivio della Veneranda Fabbrica, con dettagli sul trasporto del marmo di Candoglia e sulle maestranze, dagli architetti agli scalpellini.



FOTOGRAFIA

Progetti, corpi e visioni. Ha da poco aperto a Bologna Galleria Leòn, diretta da Leonardo Iuffrida: un innovativo spazio espositivo dedicato all'arte contemporanea. Situata in pieno centro, si distingue per la particolare attenzione dedicata alla fotografia e alle espressioni artistiche che usano il corpo come principale strumento di comunicazione. Presente un corner dedicato alla vendita di riviste indipendenti e pubblicazioni d'epoca da collezione.



EDITORE

MCS Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea TO

DIRETTORE RESPONSABILE

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

CAPOREDATTORE PRINT & WEB

Marco Torcasio
m.torcasio@mcsmedia.it

FASHION EDITOR

Giuliano Deidda
g.deidda@mcsmedia.it

REDAZIONE

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

INDIRIZZO

viale Col di Lana 12
20136 Milano



MILANO NASCOSTA

Il castello di carte. All'incrocio tra viale Berengario e via Benedetto Brin, nei pressi di City Life, passeggiando tra gli eleganti edifici residenziali della zona, è possibile scoprire un'installazione formata da quarantacinque carte da gioco che insieme formano un castello come quello che si faceva durante l'infanzia. La piramide di carte si trova proprio di fronte al Castello Pozzi, un'imponente costruzione eretta nel 1929 dal Cavaliere del Lavoro Claudio Tridenti Pozzi. L'idea è nata da Fiorucci che con quest'opera desiderava rimarcare come qualcosa di apparentemente volubile e transitorio, la moda o un castello di carte appunto, possa trasformarsi in una vera opera d'arte, capace di dare lustro a un'intera città.

ART DIRECTOR

Luigi Bruzzone
Antonella Ferrari

COLLABORATORI

Paolo Brovelli
Alessandra Cioccarelli
Monica Codegoni Bessi
Paolo Crespi
Marzia Nicolini
Moreno Pisto
Ilaria Salsano
Carolina Saporiti
Elisa Zanetti
Simone Zeni

FOTOGRAFI

Ludovica Arcero
Laura Fantacuzzi
Maxime Galati-Fourcade
Guido Guidi
H2O
Takashi Homma
Gerry Johansson
Kel 12
Daniele Molajoli
Simona Pesarini
Matteo Reni
Fabrizio Spucches
Irene Trancossi
Terri Weifenbach
Vanessa Winship

DISTRIBUZIONE

info@clubmilano.net

STAMPA

AGF Solutions
via del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese MI

N.74 FEBBARIO 2025

www.clubmilano.net

È vietata la riproduzione,
anche parziale, di testi e foto.
Autorizzazione del Tribunale di Milano
n° 126 del 4 marzo 2011

VOLVO
STUDIO
MILANO

PROSSIMAMENTE AL
VOLVO STUDIO MILANO:

18.02 Martina Ferrari

TRIP THE LIGHT FANTASTIC - 19.00

20.02 COCA PUMA live

Rumore in Studio - 21.00

27.02 TIROMANCINO con MARTA TENAGLIA

Tandem. Un palco per due - 21.00

05.03 MARZIA MIGLIORA

Visioni Diacroniche - 19.00

06.03 MARTA DEL GRANDI live

Rumore in Studio - 21.00

13.03 LORENZO MARAGONI

Comedy Studio - 21.00

19.03 IRENE GRANDI con PUGNI

Tandem. Un palco per due - 21.00

26.03 Dear Chatbot

BAMoff Performing Arts - 19.00

27.03 YOKO YAMADA

Comedy Studio - 21.00

*Il calendario è sempre aggiornato su volvocars.it/studios/milano
IG @volvostudiomilano*

Volvo Studio Milano - Viale della Liberazione, angolo via Melchiorre Gioia



TUDOR



BLACK BAY CHRONO
BOUTIQUE EDITION

**BORN TO
DARE**

Ronchi

BOUTIQUE TUDOR

RIVENDITORE AUTORIZZATO
MILANO - VIA ALESSANDRO MANZONI, 23